Anno XXXV. - Num. 24. Questo numero è di **28 PAGINE** oltre la coperta. 14 Giugno 1908.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

Stab. Lit. F.lli Treves, Milano. — Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

SCACCHI.

Problema N. 1601 di B. Marin.

NERO.

Bianco Pezzi 9 — Nero Pezzi 8

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1598:

(MOSSER)

BIANCO.	NERO.
1 A e1–c3	1 P e4–e3
2 D f2–f4+	2 R e5×f4
3 P d4–e2 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. Silvana Treffer, Divaccia (Istria); P. Alborghetti, Firenze; dott. S. Pini, Pavia; G. Agnesina, Treviso; G. Marti e G. Ravasi, Novara; A. Locatelli, Bergamo; G. Arlotta, Napoli; gen. G. Turcotti, Casale Monferrato; L. Gudi, Palermo; avv. M. Settanni, Rutigliano; L. Doninelli, Milano; chim. F. Labella, Isernia; Circolo Scacchistico dei matti, Torino; Oscar Lobl, Trieste; Jacobs Schumack, Vienna; P. Tronconi, Milano; E. Spotti, Cuneo; A. Zanfboni, Prato; A. Zoppis, Lucca; Ar. Ambrosini, Padova; E. Ausbacher, Graz; Fratelli Baia, Napoli; T. Besi, Venezia; M. Coirati, Como; Ermanno Dubini, Taranto; N. Palizzo, Palermo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada.

TENEBRA.

Tutto tace. Non fremito o sussulto
Ha l'aer fosco nel •••• disperduto,
Non alitar fugace, non singulto
Dell'anima plorante; solo il muto
E inesorabil •••• regna occulto.
Non di fronda stormir strappa all'acuto
Mistero il denso velo, non insulto
Di face all'alto tenebror temuto.
Tutto è inerte. Il pensier, che nulla scuote,
Senza una meta, de l'ignavia al pondo,
Giace gramo con l'ali vaste immote.
Nulla alletta, ed appar addormentato
Per un lugùbre eterno sonno il mondo
Ne l'universo inter ottenebrato.

Italo Bobbo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 23:

SCIARADA:
FO-GLI-O.

DECAPITAZIONE:
F-RUINA.

ANAGRAMMA:
TENERO — ETERNO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Gotto, 5.*

Le **Caricature** si trovano in terza e quarta pagina della coperta.

UOMINI, PACE!

(PER GLI SCIOPERI DEL PARMENSE).

Uomini, pace! Onde la vampa occulta
D'ira che v'arde e vi travaglia il petto?
Onde l'orgoglio misero che insulta,
La violenza indegna, il reo sospetto?

Quella che Dio nell'anima v'ha sculta
Non è già d'odio impronta, ma d'affetto;
Non del progresso uman forza inconsulta
Il fatale matura alto concetto.

O voi, che i campi disertaste a squadre,
E voi, che vi fiaccate in prove estreme,
La voce udite della terra madre.

Dice la terra: Nel mio sen ferace
E della vita e della gioia il seme;
Nella concordia è il bene. Uomini, pace!

(Da Perugia). LUIGI GRILLI.

NOTERELLE.

I grand-prix dei Lincei. — *Il discorso di Angelo Mosso.* — Domenica scorsa alla presenza dei Sovrani, nella sede della Reale Accademia dei Lincei a palazzo Corsini furono consegnati agli scienziati vincitori i premi reali che è usanza distribuire ogni anno, per la ricorrenza dello statuto. Il premio di lire 10 000 per la fisica è conferito al prof. Angelo Battelli, dell'Università di Pisa (e deputato radicale di Urbino) per le numerose sue ricerche scientifiche sulle scariche elettriche. L'Accademia però dichiara che il prof. Quirino Majorana, per le sue recenti scoperte sulla birifrangenza magnetica, è pure degno dell'altissimo premio, che l'Accademia però, per disposizioni tassative regolamentari, non ha potuto dividere. Il premio di lire 10 000 per la storia e geografia è conferito a don Leone Caetani principe di Teano per la pubblicazione degli *Annali dell'Islam*. Il premio di lire 10 000 per l'archeologia classica cristiana medioevale è diviso in due parti eguali tra Teresio Rivoira, per le sue *Origini dell'architettura lombarda*, ed il professore Adolfo Venturi per la sua *Storia dell'arte*. Il premio Santoro per le scienze applicate non venne assegnato ad alcuno.

Dopo il conferimento dei premii, il socio sen. prof. Angelo Mosso pronunziò il discorso accademico sul tema: *Le ricerche sperimentali sulle Alpi.* Egli espose sommariamente l'ampliamento della Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa per renderla adatta alle ricerche scientifiche. Espose i lavori in essa compiuti da italiani e da stranieri, e riferì come si sia sentito il bisogno di fondare un Istituto internazionale al Col d'Olen, all'altezza di 3000 metri. E conchiuse poeticamente il suo sapiente discorso con queste parole:

" Le accademie e i congressi avvicinando quanti si consacrano alle scienze rimediano in parte all'isolamento in cui questi ricadono col riprendere i loro studi nel silenzio delle biblioteche o fra gli strumenti dei laboratori. L'istituto del Col d'Olen segna un passo nuovo nella comunione scientifica e l'Accademia dei Lincei è il centro di questa istituzione internazionale, dove il nostro presidente, il senatore Blaserna, tenne viva la tradizione di Quintino Sella per la dignità e l'incremento degli studi alpini. Sotto il medesimo tetto, alla stessa mensa, nella biblioteca e nei laboratori appena cominciano le vacanze, attratti dalle comodità della dimora e delle indagini, vivranno insieme sedici sperimentatori, intenti a studiare la natura e la vita sulle Alpi. Il Ministero dell'istruzione diede il personale e la dotazione necessaria per il funzionamento di questi laboratori. A quanti verranno dall'estero offriamo, colla ospitalità cordiale, anche i mezzi e gli strumenti di studio. Le Alpi che sorgevano minacciose per dividere i popoli, servono invece ad attrarre gli studiosi dai paesi più lontani, a stringerli insieme con vincoli di simpatia e di amicizia, ad affratellarci nel nome della scienza „

Il prof. Mosso fu vivamente applaudito; e il Re si congratulò col conferenziere pel suo magnifico discorso.

Altre commemorazioni di De Amicis. È impossibile dare il catalogo degli articoli pubblicati in occasione della morte del De Amicis e che continuano ancora. Benedetto Croce, diligentissimo bibliografo, nel fascicolo della sua *Critica* uscito il 20 maggio ne abbozza un indice che non è certamente completo. Lo riproduciamo:

PASCOLI, FOGAZZARO, R. SIMONI, nel *Corriere della Sera*, 12 marzo; D. OLIVA, *Giornale d'Italia*, 12 marzo; T. MONICELLI, *Avanti!*, 12 marzo; E. MARRONI (Bergeret), *Mattino* di Napoli, 12 marzo; A. LABRIOLA, *Il socialismo di E. d. A.*, nel *Pungolo* di Napoli, 13-14 marzo; L. M. BOTTAZZI, *E. d. A.*, e F. TURATI, *Il monumento che gli dobbiamo*, nella *Critica sociale*, 16 marzo; G. CENA, nella *Nuova Antologia*, 16 marzo; E. CHECCHI, nel *Fanfulla della domenica*, 22 marzo; M. SERAO, nella *Rivista di Roma*, 25 marzo; U. FLERES, nel *Ventesimo* di Genova, 1 aprile; G. FALDELLA, in *Nuova Antologia*, 16 aprile; L. LODI, in *Rassegna contempor.* di Roma, aprile; G. DELLA VALLE, in *Rivista pedagogica*, aprile-maggio; G. BERTACCHI, *In memoria di E. d. A.* (Milano, Baldini Castoldi, 1908); V. GALLO, *E. d. A. nella vita e nella storia* (Taranto, 1908). Il *Marzocco* del 15 marzo è in gran parte consacrato al De Amicis, con scritti del Fucini, di P. Barbèra, di D. Garoglio, ecc.; nel numero seguente, 22 marzo, *Ricordi di E. d. A., da carteggi inediti*. Lettere e autografi e altri ricordi nell'*Avanti!* del 15 marzo. Un numero è consacrato al De Amicis dal *Giornalino della domenica* di Firenze, 22 marzo. La *Nuova Antologia* del 1.° aprile contiene scritti sul De Amicis di P. Barbèra, Chiappelli, Fontana, Graf, Mantovani, Ricci, Rod, Turletti. Il *Secolo XX* dell'aprile contiene: *La vita, dalle ultime lettere*, *Lettera inedita di A. Saffi sul "Cuore„*, *L'ultima visita del De Amicis alla sua città nativa*; e nella *Lettura* di maggio, G. BERTOLINI, *Come nacque il "Cuore„ di E. d. A.* Documenti e aneddoti, che riguardano il De Amicis, si trovano a profusione nei numeri dei giornali della seconda metà del marzo 1908, specie nel *Corriere della sera* e nel *Giornale d'Italia*. Nel fascicolo di marzo-aprile delle *Pagine istriane*, Giovanni Quarantotto parla di una visita fatta da Edmondo De Amicis all'Istria nel 1887.

Non meno numerose sono le conferenze e commemorazioni che si tengono in tutte le città. Ne abbiamo già registrate parecchie a pagina 413; aggiungiamo le seguenti: di Lorenzo Maffei, letta ad Alba e stampata ad Alba; di Alarico Bonaiuti alla colonia italiana di Costantinopoli (pubblicata a Roma dalla tipografia del Senato col titolo *Il genio del cuore*). A Milano, l'Associazione degli studenti secondarii milanesi, tenne nel Liceo Cesare Beccaria una commemorazione alla quale professori, studenti e studentesse intervennero con le loro bandiere; il professor Gino Francesco Gobbi illustrò tutta l'opera letteraria e civile dello scrittore. L'Università Popolare di Milano chiuse i suoi corsi con la conferenza di Giuseppe Ricchieri. Un compagno d'armi d'Edmondo De Amicis, un amico che lo amò senza gelosie fino dai primi passi, Salvatore Farina, tenne non una, ma più conferenze sullo scrittore degli ideali, e scelse all'uopo, non i grandi centri dove gli oratori abbondano, ma i piccoli che hanno pure il culto dei grandi. Il Farina commemorò il De Amicis a Casale Monferrato, a Biella e a Mondovì. Nella stessa Mondovì, all'Unione Società operaj, il socio Nencini parlò di chi tanto amava gli operaj.



Scientia morbos vincit

Per ben digerire:

prendete un cachet di "tot" a colazione, ed uno (o due) a pranzo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 24. - 14 Giugno 1908. Questo Num. di 28 pag. costa 70 Cent. (Est., Cent. 90).

LA VITTORIA ITALIANA AL DERBY DI EPSOM (fot. Daily Graphic).

Il cav. Ginestrelli



Il cav. Ginestrelli conduce "Signorinetta" al peso dopo la brillante vittoria.

† Marchese GIULIO PRINETTI,
n. a Milano 1851, m. a Roma il 9 giugno.

La distinta famiglia milanese dei Prinetti, che ebbe in Ignazio ed in Carlo, tuttora vivente, due patriotti della vigilia, chiamati a sedere nel Senato dell'Italia Unita, ebbe nel Giulio — morto il 9 giugno in Roma, — un uomo politico veramente notevole. Egli, appena laureatosi ingegnere civile nel Politecnico, figurò in Milano come uno dei soci più battaglieri della Costituzionale.

Compiute le prime prove nel Consiglio comunale e segnalatosi anche in dibattiti vivacissimi con un combattente tenacissimo del suo partito, il vecchio marchese Carlo D'Adda — si lanciò nella politica parlamentare, portandosi nell'ottobre 1882 candidato — sotto il regime dello scrutinio di lista e fu eletto nel collegio di Lecco, comprendente il comune di Merate, dove i Prinetti hanno un vecchio Castello e larga possidenza. Da quel giorno Prinetti fu sempre deputato, rieletto dai suoi fidi elettori, che, con lo scrutinio uninominale rimasero circoscritti al collegio di Brivio, sempre comprendente Merate. Nel dicembre 1886 sposò in Inverigo la marchesa Francesca Maria D'Adda Salvaterra (figlia del marchese Luigi e di una Choiseul-Praslin).

Alla Camera, sedendo all'Estrema Destra, parve spesso un eccentrico e talora anche un solitario, ma sempre, o con Depretis, o con Crispi, o con Rudinì, o con Zanardelli, quando attaccava, e quando abilmente raddolciva, mostrò nelle questioni finanziarie, di lavori pubblici e di politica estera specialmente, una certa competenza ed una soda preparazione autodidattica, tanto che nel secondo ministero Rudinì, del 14 luglio 1897, Prinetti ebbe il portafoglio dei lavori pubblici, spiegando, nei sedici mesi che lo tenne, una grande, quasi eccessiva energia, contro gli abusi dei grossi appalti, tempestando le società ferroviarie fino quasi all'esagerazione, facendo sua la politica di diffidenza e di ostilità preconcetta che piaceva ai radicali, per deferenza ai quali accettò l'inchiesta ferroviaria che a tutta prima aveva combattuta. Avvicinatosi Rudinì a Zanardelli nel 1897, Prinetti uscì dal ministero ed attese, circondato da un piccolo gruppo di fidi deputati conterranei, e riunendo nel frequentato salotto politico della sua nobile consorte numerose ammirazioni ed aderenze: aiutò Pelloux, con Sonnino, nella lotta contro l'ostruzionismo dell'Estrema Sinistra nel 1899; ma nel '900 seppe trovarsi possibile nel ministero Zanardelli-Giolitti — due uomini che egli aveva fieramente combattuti — e vi assunse, sua grande aspirazione, il portafoglio degli Esteri. Salì come avversario della Triplice, ma come ministro la difese e la rinnovò; iniziò, per convincimento, l'*entente cordiale* con la Francia ed accentuò l'amicizia con l'Inghilterra; difese la politica coloniale, che spesso aveva criticata, arrivando persino, con la sua grande impulsività, ad una disputa personale col deputato Franchetti, col quale finì col battersi in duello (8 giugno 1902). Sarebbe salito ancora e lo avremmo visto presidente del Consiglio, se, sul principio dell'inverno del 1903, e precisamente il 29 gennaio, mentre trovavasi al Quirinale all'udienza reale, non fosse stato colpito da congestione cerebrale. Si riebbe presto; non volle credere alla dura realtà; non fu facile persuaderlo a ritirarsi dal potere; ma il 19 aprile dovette dimettersi.

Da quel giorno egli sopravisse a sè stesso; con una straordinaria energia volitiva che tenevalo in piedi; intervenne ancora alla Camera, vi prese spesso la parola; ma l'aneurisma all'aorta — che in una complicazione polmonare l'ha ucciso l'8 giugno — era là ad insidiarlo.

Quattro mesi addietro ebbe la soddisfazione di vedere realizzato un altro sogno della sua alta ambizione, il matrimonio dell'unica sua gentile figliuola, Nicoletta, col giovine principe Francesco Boncompagni duca di Sora.

L'industriale lombardo, l'ingegnere milanese, aveva toccate le due maggiori altezze — le più alte dignità nella politica, le più nobili alleanze nella aristocrazia lombarda e in quella di Roma. In occasione di quelle nozze fu di nuovo malato, ma non ebbe mai l'idea che la morte potesse arrivargli addosso così presto come il 9 giugno tre giorni dopo che aveva compiuto il 57' anno.

Questo numero ha 4 pagine più del solito; è composto cioè di 28 pagine oltre la copertina, per comprendere la **Rivista sportiva** *e la* **Rassegna finanziaria** *che s'introducono come nuove rubriche nel nostro giornale.*

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
pel secondo semestre 1908 dell'

Illustrazione
ITALIANA

per **Lire 16** (estero, franchi 23).

Le rinnovazioni del semestre essendo molto numerose *preghiamo gli associati a sollecitare la rinnovazione, per non soffrire ritardi nella spedizione del giornale. — Si prega pure d'unire la fascia alla domanda d'associazione.*

CORRIERE.

L'attentato contro Dreyfus e l'apoteosi di Zola. – Il monumento a Napoleone III. – Gl'impiegati contro la legge sullo "stato giuridico." – Il medico di Sambuca e gl'infermieri del Policlinico. – I viaggi delle famiglie dei deputati e i ribassi ferroviari. – Successi italiani all'estero.

Clémenceau, il primo ministro della Repubblica Francese, ha tenuto ieri, ad un banchetto in suo onore, un commovente discorso a favore della tolleranza. Ma ciò che è accaduto il 4 giugno, durante la tumulazione delle ossa di Zola nel Pantheon, è la miglior prova che in Francia la tolleranza non è la maggiore virtù. L'attentato del giornalista mattoide, Gregory, contro Dreyfus, se è un caso isolato per ciò che si riferisce all'atto criminoso individuale, non rispecchia meno l'animo di una grande massa per ciò che concerne i sentimenti. Dreyfus ha vinto, perchè la causa della giustizia doveva ben finire col vincere, ma nondimeno i rancori del nazionalismo soprafatto sono rimasti tutti accesi. È un fanatismo che ricorre a manifestazioni sciocche o pazze; è sciocca la lettera di Paty du Clam, che, dopo dieci anni di silenzio, ha avuto la protesa di rispondere al famoso *je accuse* di Zola, senza nulla provare che non fosse noto; è pazzo l'atto di Gregory contro Dreyfus. Ma la voluta apoteosi di Zola nel Pantheon si può considerare atto di tolleranza?... Non mi pare. La quistione Dreyfus era risolta; il comandante era stato reintegrato nel grado, dopo riconosciuta la sua innocenza; i suoi amici erano saliti ai primi gradi nella politica della Repubblica; molti fatti soddisfacenti avevano cancellato le pagine nere della persecuzione di razza e confessionale. C'era bisogno di voler portare le ossa di Zola nel Pantheon?... Fuori dal recinto dove, insieme a tanti grandi uomini di Francia, ne sono anche molti affatto insignificanti, il nome di Zola sarebbe forse stato meno grande? E l'essere nel Pantheon, può farlo più grande?... E poi, perchè voler quasi sorpassare all'opera dell'autore di *Nanà* e dell'*Assommoir*, per insistere nel dire: "lo portiamo nel Pantheon perchè pronunziò il famoso *je accuse!*„ — D'altra parte perchè potevano esservi delle proteste dovevasi rinunziare alla "panteizzazione„ di Zola?... — Eppure, la tattica di chi sa ragionare sta tutta qui: saper evitare le perturbazioni, prevenire le violenze. Quando non è assolutamente necessario, non c'è nessun bisogno di spingere. L'apoteosi di Zola nel Pantheon non era necessaria in via assoluta. Il sagrificio che i suoi amici ed ammiratori avessero saputo fare, avrebbe valso assai più ad elevarne il nome in mezzo ai francesi, che non l'avere voluto, contro il sentimento di molti, farne l'apoteosi ufficiale.

È lo stesso caso che da noi, per il collocamento in pubblico del monumento di Napoleone III. Nessuno che ragioni, con la guida sicura di un'onesta critica storica, può negare che il trionfo dell'idea italiana nella campagna del 1859 — che aprì il passo a tutto il resto — non sia dovuto essenzialmente a Napoleone III. Chi cita, spropositando, i giudizi polemici, contemporanei, di Mazzini, di Garibaldi, di Victor Hugo,parla cecamente, senza nessun discernimento positivo. La storia, la vera storia — di documenti e di fatti — dice ben altro. Ma, con tutto ciò, varrebbe la pena di imporre su una pubblica piazza un monumento che sarebbe, indubbiamente, un eccitamento continuo alla bestialità e alla violenza degli appassionati e dei violenti?... Sono situazioni increscìose, che non si possono risolvere con forme rigorosamente logiche.

La questione del monumento a Napoleone III non è certamente comparabile al lungo e doloroso *affaire* Dreyfus. Poi da noi, in fondo, finisce sempre per prevalere uno spirito pratico di tolleranza, specialmente in mezzo alle classi superiori. Le classi popolari nostre sono ancora impulsive, assai più delle francesi. A Vigneux, presso Parigi, per esempio, la settimana scorsa, avvenne un conflitto fra gendarmi e cavatori di sabbia in sciopero. I gendarmi, assaliti, dovettero fare uso delle armi per difendersi — cosa che succede in Repubblica come in Monarchia — e fra gli scioperanti furonvi un morto e parecchi feriti. Da noi si sarebbe gridato all' "eccidio proletario„ e le Camere del Lavoro avrebbero probabilmente indetto un poco di sciopero generale, magari per una giornata. A Parigi niente di tutto questo, ed un'interpellanza dei deputati socialisti, non accettata dal radicalissimo Clemenceau, fu respinta dalla Camera con 435 voti contro 97. Noto il fatto come insegnamento a noi per l'avvenire.

*

Da noi — l'accennai nel *Corriere* ultimo — gli impiegati sono tutti sossopra per la legge giolittiana sul loro "stato giuridico„ votata dal Senato ed ora portata davanti alla Camera. Quelli che si agitano, non occorre dirlo, sono quelli che hanno maggior bisogno dei freni disciplinari contenuti nella nuova legge. Essi ora minacciano di far pubblicare ripetutamente nei loro organi di propaganda i nomi dei deputati che voteranno la legge, i nomi di quelli che la respingeranno, i nomi di quelli che si asterranno dall'andare alla Camera a votare in un senso o nell'altro. Vorrebbe essere una minaccia, e non sarà che una constatazione, alla quale provvede, del resto, ogni giorno la quasi ignorata *Gazzetta Ufficiale*. M'ingannerò, ma il puntiglio fra impiegati e deputati potrà condurre più facilmente all'adozione della legge. Il pubblico crede in generale che gl'impiegati siano troppi, che abbiano poco da fare, di fronte ad una carriera abbastanza sicura, non troppo male retribuita ed aperta a molte facilitazioni; e se gl'impiegati denuncieranno agli elettori i deputati che hanno votata quella legge, è probabile che gli elettori diano pienamente ragione ai deputati.

La tendenza degl'impiegati, però, è di boicottamento dei legislatori a loro non favorevoli. Boicottare è un neologismo derivato dalla persecuzione che i soci della Lega Agraria irlandese organizzarono, verso il 1880, contro il capitano Boycott che, come amministratore del conte di Erne, volle resistere alle pretese dei leghisti. Costoro lo ridussero, non solo a non trovare più chi lavorasse le sue terre, ma nemmeno chi gli volesse rivendere i viveri per non morire di fame. Del fatto è rimasta la parola, e con la parola va rivivendo qua e là il fatto. Lo sciopero agrario di Parma, che ora pare in via di accomodamento, è stato un *boicottamento* su vasta scala dei leghisti contro gli agrari e di questi contro quelli. Ma il deputato Morelli-Gualtierotti alla Camera, l'altro giorno, ha narrato qualche cosa di più grave a proposito di *boicottamenti*: un comunello del pistoiese — Sambuca — è stato boicottato dall'Associazione dei medici condotti italiani perchè il medico in luogo, che pare fosse un politicante, socialista, causa permanente di perturbazione nel piccolo comune, fu sospeso per intervento dell'autorità comunale. Cosicchè a Sambuca — se il governo non avesse interinalmente provveduto mandandovi un medico militare — la povera gente avrebbe potuto ammalarsi ed anche morire senza assistenza medica, conseguenza del decreto dell'Associazione nazionale dei medici condotti. Se la cosa sta realmente così, è semplicemente enorme; e dimostra, senza bisogno di comenti, a che cosa arriva l'erronea interpretazione dei così detti diritti di classe, quando la solidarietà fra professionisti è inspirata da settarismo politico o da esagerazioni di propagandismo socialista. Il medico che, per riguardo alla sua funzione scientifica ed alla sua missione umanitaria, con grande vigilanza su sè stesso — all'infuori della propria intima coscienza — dovrebbe sempre essere apolitico ed anche aconfessionale, diventa elemento perturbatore e trascina nella solidarietà perturbatrice anche il sodalizio professionale del quale fa parte!...

Bellissimo esempio!... E se tali diventano i medici, non c'è da maravigliarsi della condotta di quei quattro infermieri dei quali parlò alla Camera il Monti-Guarneri nello stesso giorno in cui si parlò del boicottamento medico di Sambuca-pistoiese — quattro infermieri del famoso, marmoreo Policlinico di Roma, i quali, in divisa, davanti ad un'osteria — località indicatissima per l'elevazione morale di gente adibita ad un ufficio delicato come è quello di infermiere — beffeg-

giarono, insolentirono, percossero un misero prete, trascinandolo, a dileggio, e a forza nella bettola, dove andavano a prendersi un poco di legittimo svago.... fra un'ora e l'altra di assistenza agl'infermi!!...

È lecito dedurre come saranno mai assistiti quei poveri malati!... Io non voglio certamente generalizzare da un fatto speciale; ma voglio ripetere — fosse pure per la centesima volta — che preporre a certi delicati uffici gente che lo fa per mestiere è un ostinato sproposito, suggerito dai pregiudizii della erronea, esagerata teoria giacobina della laicizzazione. Inconvenienti ve ne sono sempre, in tutti i sistemi, dov'è la creatura umana, che, per sè stessa, è facile a cadere nell'errore e nel vizio; ma accanto agl'infermi ciò che possono fare le creature datesi alla loro assistenza per vocazione, come in sagrificio a Dio, non è sperabile lo facciano, nemmeno lontanamente, genti mercenarie, che hanno gli stimoli del subito guadagno, della carriera, delle soddisfazioni materiali, e sentono appena i freni di una qualsiasi disciplina regolamentare. Il socialismo, fra i pervertimenti ingenerati dalla sua volgare predicazione davanti a masse ignoranti od egoistiche, ha portato, principalmente, ed in tutte le classi di lavoratori, il risveglio di una grande arroganza; tutti si sono sentiti accresciuti di diritti — ogni idea di sagrificio, di abnegazione, di dovere, è stata sopraffatta; gl'infermieri e le infermiere, ed oramai tutti gli adibiti a grandi servizi pubblici — tramvieri o guardie urbane, ferrovieri o pompieri, accenditori di gas o spazzini di strade — credono fare opera di grandissima degnazione servendo il pubblico, e si mettono a dettar legge. Se a queste categorie, più o meno organizzate, e più o meno evolute, si aggiungono anche i medici condotti, le delizie dell'avvenire, più in grande che a Sambuca, è facile immaginarsele!...

*

I nostri deputati il giorno 27 se ne andranno in vacanza. Sarà un serio da fare per le ferrovie in quello e nei giorni immediatamente successivi. I deputati ora viaggiano *gratis* non solo essi, personalmente, ma anche le loro famiglie: la moglie, le sorelle, i genitori — chi li ha, che Dio glie li conservi — i figli, le cameriere, le bambinaie, e gli animali domestici graditi in famiglia, cani, gatti, pappagalli, canerini e magari anche le tortorelle!... L'esodo da Roma sarà esilarante e commovente. Perchè si compia più facilmente, il deputato Lucifero ha ricorso l'altro giorno, pubblicamente, in Camera, al ministro dei Lavori Pubblici, Bertolini, perchè per i viaggi delle famiglie dei deputati e delle loro *menageries* domestiche sia abolito il sistema, sin qui in uso, dei fogli di richiesta, surrogandolo col sistema dei libretti a scontrino, come per gl'impiegati dello Stato. Il resoconto non mi ha detto chi sia stato il Lucifero che così ha parlato — se Alfonso, segretario della Camera, od Alfredo, tenente di vascello — l'uno e l'altro due perfetti gentiluomini. Ma vedete cosa fa l'ambiente. Nè l'oratore ha provato ritegno nel formulare apertamente la sua richiesta; nè i colleghi che ascoltavanlo, ad approvarla; nè il ministro — che è uomo rettissimo e moralmente coraggioso — ad accoglierla. Va accadendo ciò che si prevedeva. Da che le ferrovie sono in mano allo Stato, tutti coloro che, poco o tanto, sono in rapporti con lo Stato vogliono viaggiare *gratis* essi e i loro, o poco meno!... Un deputato che sorgesse a dire: "abolite assolutamente tutti i biglietti gratuiti, tutti i biglietti ridotti, tutte le concessioni ordinarie e straordinarie; risparmierete spese di stampa, di scritturazione, di contabilità, di controllo; e riducete della metà o di un quarto il prezzo attuale di tutti i biglietti ordinari" — un deputato che si alzasse a parlare così farebbe rimanere stupefatta la Camera e finirebbe probabilmente salutato da una risata.

Sono passati i tempi in cui Lanza non poteva condurre la sorella a Firenze per economia, e Coppino faceva partire la propria moglie in seconda classe. Ora, tutti in prima, con biglietto gratuito e semi-gratuito. Chi paga il biglietto intero è appena chi va in terza classe. In prima e in seconda sono oramai quasi tutti, per una ragione o per l'altra, gratuiti o semi-gratuiti. Quando entra un controllore, e tutti i viaggianti tirano fuori i multiformi biglietti, è una commedia. Nessuno paga, per lo meno interamente. E se si trova nella lieta compagnia uno che paghi a tariffa intera, gli si legge sull'umile faccia sbigottita questo interno atto di contrizione: "Non ci sono dunque che io, d'imbecille, in mezzo a questi signori, a pagare il biglietto!..."

Parigi. — **LA SALMA DI ZOLA AL PANTHEON** — 4 giugno.



La signora Zola con i figli si reca alla cerimonia (fot. Hutin).



Il presidente Fallières esce dal Pantheon (fot. Trampus).

Ora ci sono, è vero, i grandi ribassi occasionali per tutti. Cioè, — bisogna, per usufruirne, acquistare una *tessera*. L'anno scorso, sul ribasso del 75% per Roma, la tessera costava, mi pare, 6 lire, che ciascun viaggiatore doveva pagare. In altra occasione, poco dopo, la tessera fu ribassata a 4 lire. Quest'anno per il ribasso del 50% a pro' di Torino la tessera è stata messa ad una lira. Ora, per Milano, la tessera — chi sa poi perchè? — costa L. 2,25. Quando imperavano le inique Società, questo pasticcio delle tessere da comperarsi a parte (a beneficio di chi, non si sa) non c'era: un avviso diceva: "dal giorno *tale* al giorno *tale* i biglietti di andata e ritorno per.... hanno la maggiore validità di giorni *tanti* con la riduzione del.... " E basta. Si vendevano a tutte le stazioni designate, senza dover tirar fuori o 6, o 4, o 2,25 o una lira per far godere.... non si sa chi. Il ministro Bertolini, che ha energia, ha detto l'altro giorno alla Camera che questo misterioso sistema di sub-concessioni, questa specie di lotteria in subaffitto sui biglietti ferroviari non si verificherà più. Se così sarà in avvenire, tanto meglio.

*

Dopo queste necessarie lamentazioni, lasciatemi finire con una sfilata di legittimi compiacimenti. Una cavalla italiana, *Signorinetta*, di un italiano, il cav. Ginestrelli, ha vinto il gran Derby ad Epsom, e il giorno dopo ha vinto un altro premio, quello della Quercia. Pure in Inghilterra, a Brooklands, il sempre animoso Nazzaro ha vinto il *match* automobilistico con l'inglese Newton. A Parigi un italiano, Fraschini, ha vinto la corsa svizzera Maratona; l'altro giorno, su tutti i valori pubblici del mondo, la sola rendita italiana, alla Borsa di Parigi, non perdeva nemmeno un centesimo, a differenza di tutte le altre, la cui perdita oscillava da 1 a 38 centesimi per ciascuna. Da Vienna e da Berlino, per giunta, arrivano telegrammi ufficiali ed articoli di giornali plaudenti alle dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro Tittoni sulla politica estera ferma e leale dell'Italia di fronte alle potenze che le vogliono bene ed a quelle che non glie ne vogliono. Non siamo senza guai; ma il momento è benigno per l'Italia!...

9 giugno. *Spectator.*

LA SALMA DI ZOLA AL PANTHEON — 4 giugno.



L'arresto di Gregory feritore di Dreyfus (fot. Hutin)

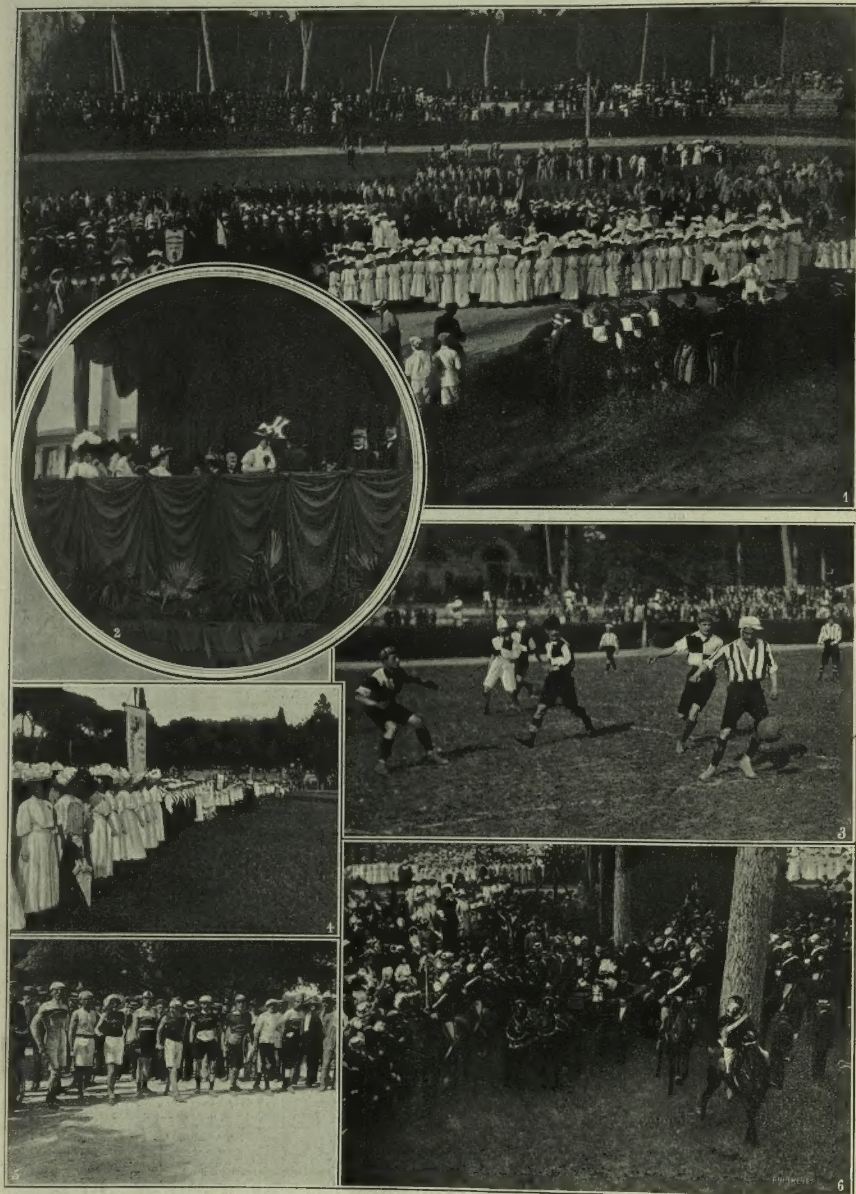


Nel Pantheon durante la cerimonia (fot. Bouët).



1. L'arrivo di Signorinetta. — 2. Il Re e la Regina all'Ippodromo. — 3. La folla durante la grande corsa.

LE FESTE SPORTIVE DI ROMA (fot. Dante Paolocci)



1. La sfilata dei ginnasti a Villa Borghese. — 2. Il palco reale. — 3. Foot-Ball (Juventus Torino vs. Unione Milano).
4. Le ginnaste. — 5. Corsa Maratona di 40 chilometri. — 6. La partenza dei Sovrani.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La colonna e il pomo. — Una soluzione austriaca — Le due corone. — La colomba e il pomo. — Come la Vittoria di Brescia. — Un'interpretazione francese.

In quale attitudine era la famosa Venere di Milo?... ecco alcune soluzioni del tanto discusso problema (fot. ag. Fiorilli).

L'antichissima statua della Venere di Milo un argomento del giorno?... Sicuro: una statuetta di Venere recentemente scoperta a Monemvasia in Grecia ha rinnovellato la vecchia questione sull'atteggiamento delle braccia che mancano alla famosa Venere di Milo. Il conservatore del Museo nazionale di Atene è del parere che questa statuetta possa essere una copia identica a quella che si ammira nel museo del Louvre che fu trovata nell'Isola di Melos. Molti artisti hanno tentato di ricostruire la Venere ed ecco qua sopra le varie pose che i moderni interpreti le hanno dato. Chi le ha messo in mano uno specchio, chi un pomo, chi due corone, chi una colomba; altri si sono ispirati alla Vittoria di Brescia dandole da reggere uno scudo. Chi si è maggiormente avvicinato all'idea dello scultore greco? Ecco una cosa che nessuna giuria potrà mai decidere. — Per iniziativa dell'*Indipendente*, la città di Trieste ha voluto come Venezia e Firenze offrire un'ampolla votiva per la tomba di Dante in Ravenna. L'idea lanciata nel settembre scorso fu accolta con entusiasmo dal *Circolo Artistico*. Un Comitato si mise alacremente al lavoro per raccogliere la somma necessaria e per condurre a buon porto il concorso bandito per l'ampolla. Ognuno volle contribuire o cooperare; chi portò l'obolo suo con riverente affetto, chi offerse un pezzo d'argento perchè fosse fuso nell'ampolla; Riccardo Pitteri diede i suoi versi sonori. Al primo concorso (febbraio 1908) furono presentati ben ventinove bozzetti. Fra questi la giuria, composta, oltre che di Attilio Hortis e di Antonio Lonza, di Ernesto Bazzaro, di Saule Meraviglia Mantegazza, di Adolfo Farnesi, potè dar lode a non pochi e prescegliere quattro, che presero parte al concorso di secondo grado, svoltosi in questi giorni. La giuria si compiacque di porre in rilievo che in tutti i quattro modelli riconosceva amorosa cura dell'arte e serietà d'intendimenti. Il premio (1500 corone) fu conferito al modello presentato da Giovanni Mayer di Trieste: vi apparvero vigoria e austerità di pensiero e di forma, chiaramente fermato il concetto dantesco nelle figure che adornano il collo dell'ampolla (Virgilio, Sordello, Dante, Farinata, Beatrice), bene intuito e plasmato il motivo dell'anello simbolico (fedeltà e amore) sorretto dalle cinque figure, che nei loro volti e atteggiamenti rappresentano l'anima delle province (Trieste, Istria, Dalmazia, Gorizia, Trentino) offerenti il loro tributo d'amore al sommo poeta. — A Nuova York l'uomo del giorno è *Giulio Gatti Casazza*, il nuovo direttore del Metropolitan Opera House. I giornali di laggiù gli dedicano pagine intere; le sue parole, i suoi pareri, le sue idee vengono riportate con grande deferenza, quasi con solennità. L'ex direttore della Scala è dunque diventato un personaggio di alta importanza nella metropoli americana e di questo i milanesi non posson che compiacersi.

Il ritratto che pubblichiamo fu eseguito espressamente per l'Illustrazione dal nostro corrispondente di Nuova York.



L'ing. Gatti Casazza nel suo ufficio al "Metropolitan Opera House" di Nuova York.
(Fotografia espressamente eseguita dal nostro corrispondente speciale d'America).



Romeo Rathmann. — G. M. e P. Lucano. — Giovanni Mayer (vincitore). — Giuseppe Lumbert.

Il concorso per un'ampolla votiva che Trieste destina per la tomba di Dante.

I 34 nuovi senatori.

Con reali decreti del 3 giugno — per la ricorrenza della festa nazionale dello Statuto — il re ha nominato 34 nuovi senatori. L'"infornata," come oramai è convenuto di chiamare le periodiche immissioni di elementi nuovi nella Camera Vitalizia, pare fatta per contentare un poco tutti, e, in verità, si può dire che questa non scontenta nessuno, e rende meritato omaggio a parecchie belle personalità italiane.

Sette professori illustri vi figurano: il Barzellotti, il Brusa, il Carle, il Chironi, il Foà, il Grassi, il Novaro e il Paladino, e questi soli basterebbero a dare un carattere elevato al criterio di scelta che questa volta ha guidato i consiglieri della Corona.

Di mezzo ai deputati ed ex-deputati — categoria che dà annualmente un notevole contingente al Senato — sono stati scelti uomini di tutte le gradazioni politiche, come il patriotta garibaldino Tabacchi, il massone Engel, cucinato in salsa di senatore per la seconda volta, il giurista prof. Luigi Lucchini, il veterano della sinistra classica don Peppino Lazzaro, i conservatori conte Colleoni, vicentino, conte Gessi, faentino, marchese Tornielli di Borgo Lavezzaro novarese, tutti grandi censiti, come il barone Turrisi e il Di Frasso Dentice, il zanardelliano Lojodice. La diplomazia, l'esercito, la marina, la magistratura, l'amministrazione civile, completano con loro degnissimi rappresentanti la lista, che, sia detto per la verità, ha trovato più lodi che critiche; e nella quale si sono visti compresi, con vivo compiacimento, anche provetti amministratori di città e province, come il Dall'Olio, il Levi-Civita, il Foratti, equilibrando politicamente le scelte in modo da dare soddisfazione a tutti i partiti.

Giacomo Barzellotti ha nome illustre nella filosofia e nella letteratura; è nato a Firenze il 7 luglio 1844; si laureò a Pisa; fu professore per dieci anni, dal '68 al '78, nel liceo Dante di Firenze; guadagnò poi per concorso la cattedra di filosofia nell'Ateneo pavese, d'onde passò a quello di Napoli, e, infine, a quello di Roma; è accademico dei Lincei; appartiene al consiglio superiore della pubblica istruzione; è autore di opere critiche e storiche notevolissime, come *La morale della filosofia positiva; Davide Lazzaretti* (monografia esauriente sul lazzarettismo dell'Amiata nel 1877-78, di cui la casa Treves prepara una nuova edizione); *Santi, solitari, filosofi; Ippolito Taine*, ed altre ancora.

Paolo Emilio Bensa è nato nel 1848 a Genova, dove si laureò e dove è salito in fama come giurista, professore di diritto civile e commerciale nella scuola di commercio e nell'università. È uomo dedito quasi esclusivamente agli studi, schivo di onori e di pubbliche cariche; ha pubblicato, fra numerose memorie giuridiche, un'opera molto apprezzata, il *Contratto di assicurazione nel Medio Evo.*

Antonio Carle, chirurgo illustre, è nato a Chiusa di Pesio (Cuneo) il 8 maggio 1854; insegna all'università di Torino; è uno dei più stimati operatori d'Italia, ed autore di numerose comunicazioni e memorie scientifiche. Ha già in Senato un fratello, Giuseppe, ch'è professore di diritto nella stessa università di Torino.

Giampietro Chironi, è nato a Nuoro, in Sardegna, nel 1855; conseguì, ancora molto giovine, la cattedra di diritto civile nell'università di Torino, dove insegna e dove è anche stato rettore. Ha dato alla storia ed alla critica del diritto lavori di pregio, e in Torino, come consigliere e come assessore partecipa attivamente alla vita della città, divenuta sua patria adottiva.

Pio Foà è nato a Sabbioneta (Mantova) nel '48; studiò, giovinetto, a Milano, nell'allora ginnasio-liceo di Sant'Alessandro, poi a Pavia, dove si laureò; conseguì posti di perfezionamento all'estero, ed a soli 27 anni era incaricato di anatomia patologica a Modena, finchè per concorso ebbe nel 1884 la cattedra in Torino, dove è amato come se fosse torinese. Notevoli, fra le molte sue monografie scientifiche, quelle sul sangue, sulla pneumonite, sulle malattie del fegato, sull'infiammazione, sul cancro, ecc. Attivissimo volgarizzatore della scienza con efficaci lezioni popolari e conferenze; accademico dei Lincei da dodici anni; garibaldino nel 1866 nel Trentino; ed ora anche indefesso propagatore delle Colonie Alpine e della lotta contro la tubercolosi.

Gian Battista Grassi è nato nel 1854 alle porte di Milano, a Rovelasca, ed è noto in Italia e fuori come il vero scopritore dell'evoluzione dell'infezione malarica dalla zanzara *(anopheles claviger)* all'uomo: gli esperimenti suoi, iniziati nel 1898, lo portarono rapidamente a conclusioni concrete, alle quali non erano arrivati nè Koch, nè Laveran, nè Manson, nè Bignami, nè Ross; e dalla sua scoperta, che la zanzara inocula nell'uomo la malattia, derivarono la profilassi meccanica (applicazione delle reti metalliche di difesa alle abitazioni nei paesi malarici) e la profilassi chimica (cura di chinino, ferro e arsenico), e la lotta antimalarica potè fare in dieci anni i più decisivi progressi, ottenendo grandi risultati. È professore nell'Università di Roma; è accademico dei Lincei; fu premiato con medaglia dalla Società Darwin di Londra; il congresso medico internazionale di Madrid del 1903 gli conferì il gran premio della Città di Parigi pei progressi nelle scienze mediche. Lavora da anni attivamente a profonde ricerche sul gozzo. È di una bontà d'animo e di una semplicità di vita pari al suo alto valore scientifico.

Giacomo Filippo Novaro, nato a Calderara, Porto Maurizio, il 1.° maggio 1834, è professore illustre di clinica chirurgica nell'università di Genova. Autore di importanti memorie scientifiche fino dal 1868, fu, prima che a Genova, professore in Bologna, dove nel 1888 succedette al Loreta, suicidatosi. È specialmente benemerito, oltre il campo scientifico, per l'attiva propaganda in favore degli ospedali speciali per fanciulli.

Giovanni Paladino è un altro medico e fisiologo di molta fama: nacque a Potenza il 27 aprile 1842 e professore di zoologia, anatomia e fisiologia sperimentale nella scuola superiore di medicina veterinaria in Napoli. Notevoli fra i suoi lavori le *istituzioni di fisiologia*. Membro di accademie scientifiche, è dottore *honoris causa* del *Medical College* di Chicago.

Giovanni Tabacchi, di Mirandola, dove nacque nel 1839, è ora molto malato e pare che, appunto per le sue condizioni di salute, non voglia accettare la nomina a senatore. Ha tutti i meriti storici di antico patriotta: non ancora ventenne emigrò in Piemonte, frequentò la scuola militare e ne uscì ufficiale dei bersaglieri, coi quali partecipò alla campagna del 1859. L'anno dopo si dimise e fu con Garibaldi dei Mille in Sicilia, e fu ferito a Calatafimi; nel 1861 tornò a Torino a laurearsi ingegnere, poi fu ancora ufficiale di Garibaldi ad Aspromonte, nel 1862, nel Trentino, 1866, nel 1867, al fianco di Enrico Cairoli, nel glorioso manipolo dei Settanta a Villa Glori. Patriotta vero ed operoso, non politicante, subì l'elezione a deputato, per tre legislature (dal 1886 al 1895) sedendo, fra i più temperati, all'Estrema Sinistra.

Adolfo Engel, ingegnere, è nato a Vico Soprano, nel Cantone svizzero dei Grigioni, il 24 maggio 1851; si laureò nel politecnico di Milano; svolse la sua personalità a Treviglio, nel cui territorio ha larga possidenza; fu sindaco, nel 1890 vi fu eletto deputato di estrema sinistra ed anticlericale, fino al 1904, che fu battuto dal conservatore Cameroni; è uomo battagliero, gran massone, e sono note le polemiche suscitate dal suo nome, già compreso in una lista senatoriale nel 1906, e respinto dal Senato per l'imperfezione dei suoi titoli in riguardo alla nazionalità italiana: tanto che il Giolitti fece adottare al Parlamento una legge per la quale l'Engel ora può essere considerato cittadino italiano, e, per ciò, è stato "reinfornato," in Senato.

Giuseppe Lazzaro è il solo deputato in carica mandato ora in Senato, ed è il più vecchio della lista: è nato a Napoli il 6 aprile 1825, ha dunque 83 anni compiti. Fu dei perseguitati dal Borbone tra il 1848 e il 1859; insegnò letteratura in un collegio di Napoli e fu per molti anni principale redattore politico e direttore dell'allora popolarissimo *Roma*. Fu mandato alla Camera dal collegio di Conversano nel 1861, sedette sempre fra la Sinistra storica, della quale è un ultimo avanzo, ed i suoi elettori gli sono stati sempre fedeli: nel 1895 per la prima volta sorse un competitore contro di lui a Conversano, e parve una cosa enorme, inaudita. Chi non ha udito gli sfoghi di don Peppino in quei giorni, non ha udito nulla di più caratteristico. È napolitano nell'anima, nelle idee, nello stile; la sua grammatica, la sua letteratura furono per lunghi anni argomento inesauribile all'umorismo degli avversari.... ed anche degli amici. Nelle cose locali a Napoli, col duca di San Donato, con altri amici del suo gruppo, fu gran parte. Alla Camera aveva il *tic* della politica estera: scrisse una *Storia della questione d'Oriente*, ed anche, fra altro, un romanzo sociale, *L'orfana della Stella.*

Luigi Lucchini, nato a Piove di Sacco (Padova) nel 1847, è un notissimo penalista, per molti anni professore nell'Università di Bologna, poi in quella di Roma. È un radicale a modo suo, e in polemiche frequenti, si è azzuffato coi moderati, ma più ancora coi radicali. Prima consigliere d'Appello, poi di Cassazione, dove era e presidente di sezione, ha spesso tenuto discorsi politici e dato voti, in Camera, attestanti il suo incoercibile spirito d'indipendenza. Fondò e dirige la *Rivista Penale*; fu mandato alla Camera, la prima volta, nel 1892 dal II collegio di Verona, ma due anni fa i suoi elettori lo abbandonarono pel socialista Todeschini. Il Lucchini, facilissimo scrittore, quanto mai originale, è inoltre più che un propagandista un vero agitatore in favore dell'educazione fisica della gioventù; ha organizzati e presieduti all'uopo congressi; ha guidato schiere di giovani ad Olimpiadi in Grecia, tutto in mezzo a lotte, a polemiche per le quali è sempre pronto il suo attivissimo cervello. Anzi i suoi amici, data la sua multiforme esuberante attività e la sua sovrabbondante conformazione cranica, dicono, scherzando: "Lucchini ha due o tre cervelli!...,"

Vincenzo Lojodice, avvocato pugliese, nato a Corato il 18 novembre 1847, fu deputato di sinistra per Monopoli e Nocera Inferiore dal 1892 al 1904, e seguì fedelmente Zanardelli. Ha una grande facondia, resa caratteristica da certi suoi *tic* nervosi e da una mimica indomabile e velocissima.

Il conte Giardino Colleoni-Porto, di Vicenza, è nato il 28 febbraio 1843; discende dalla illustre famiglia nota in Milano fin dal 1200; e ne è il solo rappresentante mascolino; fu deputato di Thiene dal 1880 al 1882 sedendo all'estrema destra; ha in moglie una principessa Giustiniani-Bandini di Roma; fu più volte sindaco della sua Vicenza.

Il conte Tomaso Gessi, nato a Faenza il 24 settembre 1844, è anch'egli ultimo rappresentante maschio di nobile famiglia, romana, trasferitasi in Romagna nel secolo XVI. Fu deputato di Faenza per due legislature (dal 1876 al 1882) sedendo all'Estrema Destra: in patria e nella sua provincia coprì molte cariche amministrative; è ricco e assai benefico; ora è impegnatissimo nell'organizzazione delle feste ed esposizioni per il centenario di Evangelista Torricelli.

Il marchese Rinaldo Tornielli di Borgo Lavezzaro è nato a Novara il 10 giugno 1843; è dottore in leggi: ha molta parte nelle istituzioni locali in provincia di Novara; molto si occupa di agricoltura; fu deputato di Centro Sinistro dal 1892 al 1904, eletto dal collegio di Biandrate.

Mauro Turrisi barone di Bonvicino, è nato a Palermo il 14 marzo 1856; fu deputato ministeriale di Sinistra dal 1895 al 1904; è molto ricco, ed ha grande parte nelle amministrazioni locali.

Alberto Dall'Olio è una delle più spiccate individualità intellettuali della dotta e vigorosa Bologna, dove fu ripetutamente assessore e sindaco, capo autorevolissimo dei liberali costituzionali, e diede alle cose dell'istruzione, della beneficenza, delle finanze, dei lavori pubblici un impulso ed uno sviluppo sorprendenti. Gli abbellimenti edilizii recenti di Bologna sono dovuti alle sue ardite iniziative. È uomo colto, versatissimo nelle lettere, nella storia del Risorgimento, eccellente oratore. Ricordiamo di suo, fra altro, un interessante studio critico sul *pensiero politico. di Carducci*, che lo ebbe in grande stima e gli fu amicissimo.

Il principe Luigi Di Frasso Dentice, figlio del fu senatore Ernesto, nacque ad Hinter-Brül, Austria, il 19 luglio 1861, di nobile famiglia napoletana, ricchissima; fu deputato di destra dal 1892 al 1900. Ha avuto parte nelle amministrazioni locali napoletane, e la sua casa è rinomata a Napoli per la sua larga beneficenza.

Giacomo Levi-Civita, sindaco attuale di Padova, e capo del blocco popolare in quella città, fu nei giovanissimi anni garibaldino, nell'Italia Meridionale, 1860, poi nel Trentino, 1866, e a Bezzecca sostenendo con un coraggioso drappello l'artiglieria del Doglietti, meritò la medaglia al valore militare. Fu per poco tempo avvocato erariale, poi, rientrato dopo l'annessione a Padova, si diede con successo all'avvocatura, e divenne una vera individualità nelle amministrazioni locali e specialmente in Municipio, dove da dieci anni è il capo, e dove le sue grandi qualità di amministratore sono da tutti riconosciute.

Bortolo Foratti è in provincia di Padova il contrapposto politico del Levi-Civita: in Montagnana, dove è sindaco, è il capo del partito conservatore; da oltre dieci anni è presidente del Consiglio provinciale di Padova; ma ha grande riputazione per il costante equilibrio della sua larga mente e per la sua notevole capacità amministrativa.

Francesco Melf, avvocato calabrese, è da molti anni, anch'egli, presidente del Consiglio provinciale di Cosenza, e si distingue per grande operosità nelle amministrazioni locali.

Giuseppe Luigi Beneventano è stato per parecchi anni presidente del Consiglio provinciale di Catania. Fu deputato per Agosta dal 1874 al 1876, e sedette a destra; a Lentini, dove è nato nel 1848, occupò varie cariche pubbliche, ed altre ancora nella provincia catanese.

Carlo Ferrari è l'attuale prefetto di Pavia: fu, fra i prefetti, uno dei più fidi seguaci di Agostino Depretis, che lo scelse per la carriera amministrativa, dopo averlo avuto amico alla Camera come deputato per Capriata d'Orba e per Alessandria dal 1874 al 1882. È stato un fervente propugnatore della linea ferroviaria succursale dei Giovi; ed ha fama, specialmente per le lotte elettorali, di prefetto *à poigne:* tale apparve a Massa Carrara, a Piacenza, a Pisa.

Enrico De Seta, di Catanzaro, avvocato molto noto, fu deputato ministeriale di sinistra pel collegio di Serrastretta dal 1886 al 1892. Fu in tale anno nominato senatore dal Giolitti, ma per vizii di forma la sua nomina non fu allora convalidata dal Senato, urtato da varie altre nomine giolittiane.

Di Cesare Salvarezza l'Illustrazione si è già occupata anche nel numero del 1. settembre 1907, parlando di lui come Regio Commissario straordinario a Roma. Partecipò come candidato al trionfo del blocco popolare con l'amministrazione Nathan della quale egli fa parte quale assessore. È consigliere di Stato, e presiede al ministero per l'interno la reale commissione per le finanze comunali e provinciali.

Il marchese Obizzo Malaspina di Carbonara, nato a Gerola, Pavia, nel '55, è ambasciatore d'Italia a disposizione. Discende dall'antica famiglia di Lunigiana dalla quale Dante ebbe protezione. Appena laureatosi in legge a Pavia nel '76 entrò nella carriera diplomatica; fu segretario del ministro Corti a Berlino, nel congresso del 1878; fu addetto alle ambasciate e legazioni di Costantinopoli, Monaco, Londra, Parigi, Aja, Washington. Sostituì a Buenos Aires il conte Antonelli, nel 1901 passò all'ambasciata di Washington, e di là a Pietroburgo, poi, fino a poco tempo fa, di nuovo a Costantinopoli, dove gli è succeduto il marchese Imperiali.

Il generale Mario Lamberti, è nato in Arezzo di nobile famiglia il 19 gennaio 1840; è attualmente tenente generale e comanda l'VIII.° corpo d'armata a Firenze: si distinse nelle guerre per l'indipendenza nel 1859, nel 1866, dove fu ferito a Custoza e fatto prigioniero, e nel 1870; conseguì medaglie al valore, la gran croce d'oro, ed a Chieti nel 1898 fu segnalato con attestato di benemerenza per le efficaci disposizioni date nell'estinzione di gravissimo incendio.

Enrico Gualterio, vice-ammiraglio, nato il 6 settembre 1843, appartiene alla marina da guerra dal 1861; ed è insignito della croce d'oro per anzianità di servizio militare.

Carlo Leone Reynaudi, nato a Piasco nel 1845, è vice-ammiraglio nella riserva; fu per poco tempo sottosegretario di Stato per la marina; e si è distinto recentemente quale Commissario generale per l'emigrazione, alta carica nella quale testè fu sostituito dal deputato per Verona, Luigi Rossi.

Ernesto Martinez è tenente generale nel Genio-Navale, e si è distinto nelle nostre più recenti costruzioni navali. È nato a Napoli il 3 febbraio 1844.

Cesare Alaggia è un molto stimato magistrato, nativo di Torino, dove presiede la Corte di Cassazione.

Bruno Francesco, piemontese egli pure, ha servito lungamente nella magistratura, dalla quale è uscito per ragioni d'età, col titolo onorario di primo presidente di Cassazione.

Penserini Francesco, distinto avvocato pesarese, fu deputato per tre legislature (dal 1882 al 1892) eletto dal collegio di Pesaro-Urbino; ma più che alla Camera, emerse nella carriera giudiziaria, arrivando fino al grado di procuratore generale di Cassazione.



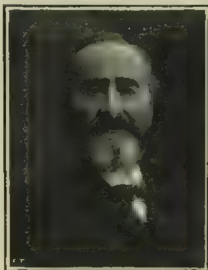
Fot. Le Lieure.
Prof. G. B. Grassi.



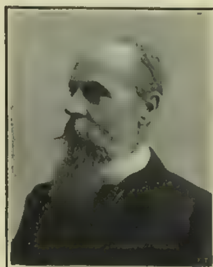
Fot. M. Schemboche.
Prof. Luigi Lucchini.



Fot. Fratelli D'Alessandri.
Prof. Giacomo Barzellotti.



Prof. Pio Foà.



Fot A Gardi.
Alberto Dall'Olio.



Fot. Fiorentini.
Avv. Giacomo Levi-Civita.



Fot. Montabone.
Gen. Mario Lamberti.



Fot. Gaggiotti.
Cesare Salvarezza.



Fot. Le Lieure.
Vice-amm. Carlo Leone Reynaudi.



Fot. Le Lieure.
March. Rin. Tornielli di Lavezzaro.



Conte Guardino Colleoni.



Fot. Taramelli.
Ing. Adolfo Engel.

NUOVI SENATORI. — I.



TVTTI GLI SPORTS



I fedeli cultori dell'ellenismo trepidanti se un ministro della pubblica istruzione rende facoltativo lo studio del greco, dovrebbero ora sommamente confortarsi. La vita può loro offrire numerosi compensi per le amarezze subite nell'insegnamento. Se la coltura classica è in ribasso l'educazione classica è in fiore. Per una scuola che si chiude vi sono cento differenti palestre che si aprono. Per qualche pagina di Tucidide o di Platone che non si legge più vi sono cento atteggiamenti pindarici che si rinnovano.

Se gli ellenisti vivessero più nel mondo che sui libri vedrebbero che la diminuzione dell'ellenismo scolastico è largamente colmata dall'aumento dell'ellenismo pratico.

Appena la scuola tace, l'antica vita prorompe impetuosa. Non vi è più istante di libertà che l'adolescente o l'uomo di oggi non consacri alle gare atletiche. E come per quei forti antenati così per noi oggi tutta questa fervidissima attività gareggiante ha assunto una grave importanza e va trattata con la stessa cura degli affari più seri.

La parola *sport* resta, ma il suo significato è cambiato, si è ingrandito.

Le faccende dello *sport* non sono più considerate come un gioco, esse fanno concorrenza alle operazioni di borsa e alle imprese dell'industria e del commercio. Se l'abitatore dell'Ellade sospirava per quattro anni la data dell'Olimpiade, se tutta la Grecia stava, per l'esito delle gare nello stadio, in una aspettazione più viva di quella con cui seguiva le fasi dell'invasione persiana, se l'atleta era uno dei personaggi più insigni della società ellenica, l'abitatore del mondo moderno non si sogna più di scherzare per tutte queste cose.

In quanto allo *sport* siamo più greci dei greci. L'inglese leggendario, l'inglese di trent'anni fa, che era la figura più sportiva dell'epoca, è incredibilmente superato. Il più modesto scrivano, il più indolente commesso di magazzino gli darebbe oggi dei punti.

Lo *sport* ci dà oggi preoccupazioni ed occupazioni di una serietà inaudita. Saranno forse le occupazioni della gente disoccupata. Ma questa è una insinuazione maligna, e le occupazioni del resto non cessano di essere laboriosissime.

Lo *sport* costituisce una dura fatica ed una grandiosa intrapresa, e per questo ha conquistato il mondo. Come gioco pochi se ne curavano, come lavoro tutto il mondo non pensa ad altro. Dianzi ci si accontentava dei rari campioni che nascevano, adesso i campioni si educano, si fabbricano. Lo *sport* quindi non si fa più da dilettanti.

E quali interessi si intrecciano nello *sport!* Tra quelli dei corridori, degli allenatori, dei costruttori, degli allevatori, delle società, si arriva a un movimento di capitali di cui poche floride industrie possono vantare l'eguale. E gli uomini di affari vi si sono interessati e il pubblico si è precipitato al loro seguito.

Gli avvenimenti sportivi sono tra i più importanti avvenimenti odierni. I teatri che a Parigi fanno più quattrini sono quelli che allestiscono spettacoli di lotta o di *boxe*. Si paga duecento lire una poltrona per assistere a un *match* di Tommy Burns, mentre non se ne pagano cinquanta per vedere una commedia nuova di Lavedan o di Donnay. Si è in ansia per le sorti di un canotto a Montecarlo, di un automobile in America, di un cavallo nel *derby* assai più che per un trattato di commercio o per i crediti straordinari per l'artiglieria. Alla mattina non è la seduta della Camera o i commenti austriaci alla nostra politica che si cercano nel giornale, ma la telefonata sulla Targa Florio, i cablogrammi sui voli dei fratelli Wright in America, il resoconto del Premio Ambrosiano.

Domenica scorsa a San Siro il "Grand Prix" aveva fatto dimenticare anche lo sciopero di Parma.

Ma lo *sport*, oltre ad avere acquistato la potenza e la struttura di un grande affare mondiale, si è anche popolarizzato. Da una ristretta cerchia di persone ricche che dedicavano una volta i loro ozî ai cavalli si è prodigiosamente diffuso nel popolo, ha conquistato le masse anche più del socialismo. I famosi campioni del volante sono ammirati persino dai bambini, gli allenamenti di Ganna, di Verri, le volate di Ellegaard, i *records* di Parent e di Guignard sono commentati animatamente in tutti i laboratorii, nelle scuole e nelle officine. Lo stesso *sport* ippico non è più esclusivamente aristocratico. La forma di *Demetrio*, le *chances* di *Diadoque*, le vittorie di *Signorinetta* non lasciano i sonni tranquilli neanche ai più tranquilli borghesi, alla gente più ignara dei misteri ereditari del puro-sangue.

Non è più possibile adunque non tenere nel dovuto conto questo eminentissimo fattore della vita moderna, bisogna accordargli il posto che si merita anche nei riflessi intellettuali ed artistici di questa vita medesima. Così è che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, compendio grafico e letterario di quanto di più notevole avviene nel mondo, spalanca adesso per intero le sue porte allo *sport*.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA non lo aveva certo trascurato dianzi. Infatti le più rilevanti manifestazioni sportive internazionali, dalla classica regata universitaria sul Tamigi alla corsa automobilistica del Taunus, dai *Salons* di Parigi e di Torino ai *derby* di Epsom e di Roma si sono sempre rispecchiate nell'ILLUSTRAZIONE mediante nitide incisioni e pronte corrispondenze. Ma questo si faceva occasionalmente. Ora invece si farà sistematicamente, continuatamente. Tutti gli *sports* troveranno accoglienza nelle pagine dell'ILLUSTRAZIONE, saranno seguiti regolarmente nelle loro vicende più degne di attenzione. E tutti gli *sportsmen* troveranno nelle pagine stesse la rappresentazione di quanto li può maggiormente interessare sui loro *sports* preferiti.

Il Derby di Epsom.

Gli italiani i quali fino a qualche tempo addietro hanno avuto la nomina di nazione poco sportiva, stanno ora prendendo una splendida rivincita. In poco più di un anno hanno saputo trionfare in ogni genere di prove. Nell'estremo Oriente i marinai italiani hanno battuto nella voga i rematori inglesi e americani. Giovanni Raicevich ha atterrato nella lotta i più formidabili atleti mondiali. Nazzaro ha vinto tutte le corse di automobili del 1907. Persino nel nuoto l'italiano Beretta ha lasciato addietro i concorrenti esteri durante la traversata della Senna nell'inverno.

Mancava soltanto alla gloriosa corona un alloro, quello di una grande vittoria ippica all'estero. E ha provveduto a conquistarlo con uno slancio incomparabile il cav. Ginestrelli, allevatore di cavalli, stabilito da una ventina d'anni in Inghilterra.

Nei circoli ippici oggi non risuona che un nome: *Signorinetta*, la meravigliosa cavalla che minaccia di offuscare i fasti dei più celebri corridori d'oltre Manica.

Signorinetta non si è accontentata di vincere il *derby* di Epsom, la prova secolare dell'Inghilterra, sacra nel cuore di ogni *sportsman* britannico, come l'*Empire-day* nel cuore di ogni buon cittadino del Regno Unito.

Per l'*outsider* italiano sarebbe stata già una *performance* miracolosa l'appropriarsi l'onore di una tale vittoria, ottenendola specialmente con bella facilità e contro concorrenti rinomati. Ma *Signorinetta* ha fatto di più, ha conseguito l'incredibile, l'imprevedibile per ogni men che mediocre competente nelle faccende dello *sport* ippico. Due giorni dopo la vittoria del *derby* la cavalla del cav. Ginestrelli nuovamente ad Epsom ha vinto la corsa detta delle Querce, guadagnando la bellezza di 125 000 franchi.

Tale fatto straordinario di un cavallo che vinca le due corse non si è verificato da un secolo a questa parte che due volte nel 1801, come si vede non siamo a ieri, e nel 1857, e gli inglesi ne parlano oggi ancora.

Il cav. Ginestrelli, un nome che in Inghilterra non si dimenticherà più, è un appassionato allevatore, ma pieno di riserbo e schivo di notorietà. Egli fa da sè e si mischia poco al mondo delle corse.

Aveva una fiducia estrema nei discendenti di una sua cavalla, *Signorina*, e sebbene finora non avessero troppo brillato sulle piste non cessava di dedicare a uno di questi rampolli *Signorinetta*, tutte le sue cure.

Gli eventi gli hanno dato ragione.

Prima del *derby* di Epsom nel premio del *Jockey-Club* di 100 000 lire a Chantilly (31 maggio) si era avuto un impressionante *dead-heat* di *Quintette* (Deschamps) con *Sea Sick* di Vanderbilt. Fatto anche questo raro verificatosi solo tre volte dalla fondazione di tal premio nel 1836. *Sea Sick* quindi partecipava tre giorni dopo al *derby* di Epsom assai favorito con *Norman III* di Belmont. *Sea Sick* era dato a 7 contro 1, *Norman III* era dato a 11 contro 1, *Perrier* il cavallo di re Edoardo era dato a 100 contro 8, *Signorinetta* a 100 contro 1.

La corsa si è svolta così: 18 erano i partenti. *Mercutio* prese la testa, sostituito poco dopo da *Norman III* e poi da *Mountain-Apple*, finchè verso la fine *Signorinetta*, lanciata come un proiettile, li rimontava tutti e arrivava con facilità estrema, prima per due lunghezze davanti a *Primer* del duca di Portland e a *Llangwm* di Barclay Walker. *Sea Sick* non si piazzò neanche.

Il Gran Premio Ambrosiano.

Impressione dominante della giornata, rovesci d'acqua spaventevoli. Ancora un po' e il Gran Premio al galoppo diventava un gran premio al nuoto.

Ma nei momenti di tregua, quando il cielo da plumbeo e gonfio di pioggia passava a toni argentini intrisi di luce, che nobile e fine delicatezza nel paesaggio dell'ippodromo di San Siro!

Pareva il quadro di un paesista di Glasgow. La *pelouse* e i radi alberi di un verde fresco ma opaco, le sbarre e i pali della pista di un bianco perlaceo, un sottil velo grigio impalpabilmente steso nell'aria ad attenuare contorni troppo rigidi e tinte troppo crude, il manto rosso di una giovinetta nel prato e tutt'intorno una preziosa sfumatura di tutte le cose lontane. Nulla mancava all'armonioso dipinto! Milano industriale, popolosa, con i suoi *trams*, le sue case nuove e il suo impeto di lavoro erano momentaneamente scomparsi. Ci trovavamo trasportati in un *coin* di deliziosa bellezza, in mezzo alla gradevole frescura, tra una moltitudine signorile, anche questa rivestita di colori sobri, punteggiati soltanto con chiara vivacità dai cappellini (perchè non si chiamano cappelloni?) delle signore, adorni di ali spiegate, bianche, grigie, celesti, di veli fluttuanti, di fiori sbocciati.

Nei periodi di pioggia violenta la visione però cambiava rapidamente. La folla si pigiava nelle tribune, il *pesage* restava deserto. Nel prato si aprivano gli ombrelli, si avvicinavano gli uni agli altri, formavano una superficie continua di tante piccole cupole nere, come quando i legionari con gli scudi alzati si ordinavano a testuggine per procedere all'assalto. Sotto ogni albero poi si adunava un gruppo nero di persone e di ombrelle cercanti riparo. Tutto era immobile sotto il diluvio. Soltanto nell'interno della pista a osta-

coli spiccavano qua e là le *silhouettes* cupe dei lancieri con la piccola bandierina turchina. Le file delle vetture e degli automobili ferme costituivano una trincea interna, contribuivano al senso di abbandono, di solitudine melanconica proveniente dal vasto campo allagato da cui l'uomo si era ritratto in cerca di rifugio.

Noi eravamo stipati sotto le tettoie delle tribune, gomito a gomito. Fortuna se il gomito vicino era dell'altro sesso. Così situati, la contemplazione tanto della riunione quanto delle corse era piuttosto incomoda. La campana ci faceva comprendere che i cavalli si avviavano alla partenza, noi li distinguevamo a mala pena passare, piccolini meschini, battuti a quel modo dalla pioggia. La campana ci avvertiva che erano partiti. Avevamo appena il tempo di aguzzare gli occhi per distinguere la squadra galoppante che diguazzava nel fango e rimpiangevamo la campana che non ci avvisava più che erano arrivati.

Sono sceso una volta fino alla cancellata per vederli correre da vicino. In che condizioni era la pista! L'erba nascondeva la pozzanghera, ma ogni zampata di cavallo pareva colpire un otre di liquida melma che schizzava con veemenza all'intorno.

È da questa posizione che ho assistito allo svolgersi del Gran Premio Ambrosiano.

Da prima i dodici concorrenti *Monsalvato, Diadoque, Montebello, Qui Vive, Demetrio, Crown Princess, Bridge, Belbuc, Brimo, Ruscello, Madrée, Milia* sfilano al passo, tenuti a mano. *Demetrio* è lucido, elegante, con la criniera riunita a treccie, pare che vada a festa. I miei vicini si entusiasmano alla sua vista, ne ripetono forte il nome come se chiamassero un conoscente. È gente pratica del *turf*, quella!

Ripassano una seconda volta ad andatura più veloce, non più trattenuti alla mano. Vanno ad allinearsi laggiù dietro alle striscie bianche dei nastri. Allinearsi per modo di dire. Poichè se tre o quattro stanno fermi gli altri caracollano, fanno giravolte, voltano il muso e il corpo dalla parte opposta a quella in cui dovrebbero lanciarsi.

Finalmente i nastri si spezzano, i cavalli si avventano, intorno a due si avvolgono come serpentelli le striscie bianche dei nastri dello *starting-gate*, altri due, *Crown Princess* e *Diadoque* rimangono piantati in asso al palo.

Attorno a me si dice: È buona, è cattiva, non è valida, è falsa. I miei vicini intenditori, fra cui vi è una signorina, che ha un inverosimile ciuffo di ricci sulla testa, si agitano sdegnati contro lo *starter* che ha dato la partenza e il *vice-starter* che col bandierino ha fatto segno di no. Che cosa si decide? Che cosa si aspetta? *Brimo, Montebello, Qui Vive, Madrée, Milia* e un po' anche *Demetrio* hanno già deciso per conto loro. Galoppano con quanto fiato hanno in corpo, si salvano a tutte gambe, sono allo svolto quasi non si vedono più. E la campana risuona confermando che tutto va bene.

Le proteste dei miei vicini, me ne rincresce per loro, cui sembrava che i doveri di ospitalità verso il cavallo francese non fossero stati osservati, rimangono inascoltate.

Ma non vi è tempo per meditare sulle ingiustizie degli uomini. I cavalli reclamano tutta l'attenzione, spuntano dall'ultimo *tournant*; *Qui Vive, Demetrio, Brimo* sono in testa, seguiti da *Ruscello* e *Montebello*. *Brimo* avanza mentre *Demetrio* indietreggia, la conseguenza è che *Brimo* diventa primo all'arrivo, *Qui Vive* secondo, *Ruscello* terzo e *Demetrio* se ne va al quarto posto. Quinto è *Montebello*, fra gli ultimi *Milia* e *Madrée*.

Chi non se ne sa dare pace è la signorina dal ciuffo e i suoi amici e parenti; il genitore è furibondo contro il marchese Fassati, nel gestire, per appoggiare la sua dimostrazione sul modo come deve interpretarsi il regolamento del *Jockey Club*, i polsini sfilacciati gli arrivano sino a metà della mano. Comincio a credere che egli fosse a metà nella proprietà di *Demetrio* o di *Diadoque*.

Quando i cavalli mi sono passati davanti a qualche metro dall'arrivo erano in uno stato tutt'altro che brillante. Avevano una andatura pesante, estenuata, che neanche il frustino poteva rianimare. Ricadevan giù un po' di traverso sulle quattro gambe fiaccamente come nell'abbandono di ogni energia. Pareva di vedere certi galoppi notturni contro cui la frusta dei vetturini è impotente.

Il tempo si è poi schiarito. Le tribune si vuotano e riversano nel *pesage*, nel caffè, davanti alle rimesse, schiere innumerevoli di belle signore. Sembrano serre inesauribili da cui si traggano ogni sorta di fiori per rallegrare tutto un giardino.

Ma vi era dunque tanta gente lassù! Vi erano tante signore rinchiuse tra le dighe mascoline?

Ora si ammirano le graziose *toilettes*. Vi sono veri capolavori di buon gusto. Tutto l'abbigliamento femminile in genere sembra abbellito, reso più provocante e più estetico, poichè è più vario e dimostra una più fervida genialità inventiva, una più libera iniziativa individuale.

Molte le *toilettes* scure in causa del tempo, talune in *bleu sombre* con guarnizioni di passamanteria nera di una eleganza irreprensibile. Tra le chiare i colori predominanti sono il bianco, l'azzurro e l'arancione carico, ma che varietà sapiente di *nuances* e di forme!

Mancavan le *merveilleuses*, ma in compenso la pioggia dava pretesto a rialzi di gonnelle e a visioni di sottili caviglie, appena celate dalla calza trasparente! La veste lateralmente aperta sarebbe stata di ingombro.

Delagrange a Milano.

I salti dall'inverno all'estate, dal sereno alla burrasca di questa capricciosa stagione hanno impediti i primi voli di Delagrange a Milano.

Egli doveva fare il suo debutto nell'aria ambrosiana lunedì scorso. Tutto era pronto, anche i biglietti erano venduti, ma il corruccio celeste è stato implacabile. Delagrange non ha potuto nemmeno estrarre il suo apparecchio dall'*hangar* per esibirsi in privato ai suoi ammiratori e ai membri del Comitato di aviazione.

I milanesi debbono aspettare ancora qualche giorno prima di vedere l'uomo volante.

Frattanto se ne consolano col parlarne e col leggere tutto quello che i giornali pubblicano in proposito.

Ormai il volo è l'argomento del giorno. Si vedono certi articoli che se fossero apparsi solo due anni addietro avrebbero del loro autore fatto un candidato sicuro al manicomio. Ma adesso chi dubita più? Anzi, chi ha mai dubitato? Da quanto tempo non vanno in aria i cervi volanti? Vi sono tante altre cose che vanno in aria, ma non è di buon gusto parlarne, adesso che vi va l'uomo per davvero.

Vi è chi afferma che era indubitabile che l'uomo trovasse il mezzo per volare, visto che vi sono tanti sistemi per ottenere tale effetto, da quello delle mosche a quello degli albatri. E ha ragione. Bella abilità a volare. Ogni merlo fa altrettanto!

Bisogna suggerirlo a Voisin, il costruttore della macchina volante di far attenzione ai merli, allora potrà rendere pratico il suo aereoplano. Per adesso Delagrange non fa concorrenza ad alcune di queste bestie. Si accontenta di volar da uomo, di librarsi qualche minuto e di scendere poi sulla solida terra.

Noi che dalle prime notizie dei Wright abbiamo avuto piena fede nell'aviazione, ci sembra questo già un meraviglioso prodigio, prodigio davanti al quale, quando vi assistemmo per la prima volta, a Parigi nel novembre scorso, e il ricordo ne è incancellabile, ci sentimmo così turbati e commossi da lanciar grida di gioia e di evviva. E non si trattava che di brevi voli di sei o settecento metri.

Ora Delagrange rimane in aria fino a un quarto d'ora.

A Roma una prima volta al 27 maggio stette sollevato da terra nove minuti e venticinque secondi, e una seconda volta al 30 maggio mattina percorse senza interruzione quasi dieci volte un circuito misurato di 1250 metri che per l'ampiezza delle curve venivano ad essere 1650 circa. Rimase così in aria 15 minuti e 24 secondi, percorrendo a volo circa 16 chilometri.

Potrà battere a Milano questi *records*? È difficile unicamente perchè essi rappresentano quasi il tempo-limite della durata del motore in movimento. È già molto che il motore *Antoinette*, di cui è fornito l'aeroplano di Delagrange, rimanga in azione per 15 minuti di seguito, soggetto come è a riscaldarsi e a sregolarsi. Inoltre le provviste di benzina e di acqua sono pure limitate per un tale tempo.

Del resto quando si pensi che per volare un quarto d'ora si arrischia anche la pelle per un quarto d'ora, tale volo non sembrerà più insufficiente.

La vittoria di Nazzaro a Brooklands.

La *Fiat*, al cui nome siamo portati ad associare indissolubilmente la vittoria, è venuta una volta di più col *match* fra Nazzaro e Newton a confermare questo suo glorioso patto con l'alata dea dei trionfatori.

Quello che è avvenuto a Brooklands nell'autodromo costruito dagli *sportsmen* inglesi è noto.

Nazzaro su *Fiat*, su un percorso di 45 chilometri e 60 metri ha battuto Newton su *Napier*, guadagnando i 12 500 franchi che erano di posta per la sfida, tenendo una velocità media di 152 chilometri e 155 metri all'ora.

Newton al terzo giro di pista si arresta, la sua macchina fuma come una locomotiva ed ha l'asse motore spezzato. Nazzaro continua regolarmente, senza alcun inconveniente, con tutta calma come se facesse una passeggiata di piacere.

Arrivato in fine, è accolto con una frenetica ovazione del pubblico che coinvolge nello stesso entusiasmo macchina e corridore, tanto che a stento una squadra di *policemen* riesce a difendere la preziosa e possente vettura dalle dimostrazioni degli ammiratori.

Quello forse che si sa meno, riguarda i precedenti della sfida.

Edge, *manager* della *Napier*, vecchio corridore, che vinse anche una volta la Gordon Bennett, uomo abilissimo nel far la *réclame* a sè e alla sua marca, domina da sovrano incontestato sull'autodromo di Brooklands. Egli non si arrischia alle grandi corse su strada, anche recentemente ha trovato un pretesto per non inscriversi al Grand Prix di Dieppe, ma sull'autodromo di Brooklands si è saputo creare la fama di imbattibile. Costruito un tipo di macchina espressamente per l'autodromo, acquistata una finissima maestria su quella pista, Edge ha battuto *records* su *records* e rivali su rivali. Finchè ha lanciato nell'inverno scorso una sfida a tutti i corridori del mondo. Quelli che la hanno accettata prima di Nazzaro hanno conosciuto la sconfitta.

Sollecitato da un gruppo di ammiratori inglesi suoi e della *Fiat*, Nazzaro ha rilevato la sfida.

Fu costruita nelle officine di Torino rapidamente una vettura per il *match*, una 180 HP circa, motore a 4 cilindri di 190 mm. di alesaggio, Nazzaro ne sorvegliò la *mise au point*, la provò, ne fu soddisfattissimo. Partì per l'Inghilterra, nel viaggio la macchina subì anche qualche disagio, ebbe appena il tempo di fare qualche giro della pista, rasentando talvolta la velocità di 175-180 all'ora, finchè venne il giorno del *match*.

Il posto di Edge al volante della *Napier* fu preso da Newton, eccellente corridore ed espertissimo di Brooklands. Perchè questa sostituzione? Che Edge all'ultimo momento, dopo aver assistito ai formidabili saggi della *Fiat*, non sentendosi più tanto sicuro, non abbia voluto compromettere la sua celebrità con uno scacco? Non lo sappiamo e non si saprà forse mai esattamente. Del resto, quello che è avvenuto a Newton non sarebbe stato evitato da Edge.

Newton è partito in testa furiosamente, ha preso sul principio circa 300 metri a Nazzaro. Questi lo ha lasciato andare. Newton ha forzato al possibile, dicono che passava a 180 all'ora. Ma Nazzaro aumentando gradatamente la velocità gli aveva già preso 150 metri al secondo giro, e al terzo giro lo sorpassava nettamente fra un delirio di applausi.

La *Napier* si deve esser risentita dall'eccessivo e brusco sforzo iniziale. Il motore deve aver scaldato, l'asse motore ha ceduto, la vettura è rimasta bloccata. La *Fiat* con una marcia meravigliosamente sicura è arrivata alla vittoria.

Edge non potrà più proclamare la *Napier* invincibile.

Bravo Nazzaro! È stata una buona giornata per l'industria italiana in Inghilterra.

Mario Morasso.

LEONE DELAGRANGE A MILANO.





Delagrange. Aldo Weil Schott. Il costruttore Voisin.

Nell' " hangar „ in Piazza d'Armi.



Guglielmo Marconi nell' " hangar „ in Piazza d'Armi (fot. Treves).

IL GRAN PREMIO AMBROSIANO A SAN SIRO.



"Brumo" della scuderia Bocconi dopo la vittoria.



Un gruppo di funzionari di P. S.



Nel *pesage* mentre piove a dirotto.



Duca Uberto Visconti di Modrone — Conte Felice Scheibler — Dott. Ettore Bocconi — Conte Giacomo Durini, vice-pres. — Conte Emilio Turati, pres. — Nob. Cost. Cantoni

Alcuni direttori della Società Lombarda (fot. Treves).

ACCANTO ALLA VITA.

Ricordi romani su Emilio Zola. – Zola, Capuana e la donna romana. – Zola e Pascarella dal principe Odescalchi. – L'attentato contro Dreyfus. – In difesa degli scrittori nazionalisti. Zola, Grégory e la teoria della razza pura.

Firenze, 5 giugno, venerdì. — Oggi le ceneri di Emilio Zola saranno portate al Pantheon con tutta la solennità verbosa e teatrale di cui si compiacciono ancóra i nostri vicini d'oltr'alpe, sempre deliziosamente romantici, appassionati e giovanili. Il celebre bronzo michelangiolesco del gran Rodin, il *Pensatore*, sarà coperto d'un velo di crespo, forse per provare con un gesto solo ed efficace, che in questa cerimonia non si tratta di pensare e di ragionare ma di sentire, e di piangere, d'amare ed odiare. I primi a cogliere a volo tutto il valore di quest'allegoria saranno gli ostinati nazionalisti pei quali il ragionamento ormai è tanto difficile....

Raccolgo i miei ricordi su Emilio Zola, con la reverenza dovuta a questo giorno.

Lo conobbi a Roma quando venne, com'egli diceva, per quattro settimane a "studiare Roma„. Il romanzo su Roma — ve lo ricordate — non fu tra i suoi più fortunati. Ma mi sia lecito dire che fu una sfortuna anche per me, ultimo dei suoi collaboratori in quella fatica.

La sera che per invito di comuni amici francesi andai al Grand Hôtel a mettermi a disposizione di Emilio Zola appena arrivato, entrò con me nel fiorito salotto dell'autore di *Germinal* Luigi Capuana. Dopo cinque minuti di cortesie Capuana aveva negli anni passati dedicato la sua *Giacinta* allo Zola come a un maestro), lo Zola ci parlò del suo lavoro, anzi del suo lavorìo preparatorio, con cordiale confidenza e con quella sua serenità un po' rude "di muratore miope„ come ha detto un suo ammiratore, la quale non vedeva mai il lato ridicolo delle parole e delle azioni ma solo la loro utilità logica e la loro chiarezza espressiva. Ci disse quanti giorni del suo mese a Roma voleva dedicare al Vaticano, quanti al Quirinale, quanti alla Roma antica, quanti alla Roma moderna, quanti agli uomini, quanti alle donne, ecc. E mostrataci in tutta la sua semplicità geometrica questo, oserei dire, ingenuo schema di studio domandò al Capuana: — *Et vous, est-ce que vous avez des notes sur la femme romaine?* Capuana sussultò, stupefatto, stette per dire francamente di no, abbozzò un mezzo sì e finì per prendere con lo Zola un appuntamento per dargli queste famose note e per fargli con la sua macchina, da fotografo perfetto quale doveva essere davanti allo Zola ogni buon romanziere verista, il ritratto al sole nel cortile dell'albergo.

Uscendo solo per Via Nazionale, incontrai un collega e gli descrissi, senza secondi fini, tutto il nostro stupore per quella serenità con cui lo Zola divideva Roma peggio che con un piano regolatore inventato dal solito Genio Incivile. Il collega la sera ripetè il racconto nella redazione del *Don Chisciotte*, e questo giornale la mattina dopo escì con un articolo su *Zola e la donna romana* che non poteva essere più grazioso d'arguzia e più feroce di malizia. Luigi Lodi se lo deve ricordare, perchè lo scrisse lui. E nacque il finimondo. Lettere del Capuana, silenzio mio purtroppo eloquentissimo, maligni echi in Francia, nuovi commenti pupazzettati del *Don Chisciotte*, furie dello Zola....

Queste furono le più facili a calmarsi, tanto quel galantuomo era profondamente buono, umano, leale, — e pratico di giornalismo. A me Emilio Zola aveva fra le altre cose chiesto "di poter studiare a fondo un principe romano„. Date le sue intenzioni notoriamente liberali, il principe romano che gli si poteva senza ostacoli presentare, diremo, in libertà era don Baldassarre Odescalchi, allora ancóra tinto un po' di rosso dalla antica vernice rossa del suo innocuo socialismo. E a casa Odescalchi, Emilio Zola e la sua signora vennero una sera accolti con molta cordialità fra pochi invitati nei quali, preziosissima per la curiosità del romanziere, era la contessa Pecci. Lo Zola seguitava a domandarmi sotto voce: — *La nièce du pape, c'est bien celle-là, n'est-ce pas?* — e la guardava, l'esaminava, la pesava con uno sguardo fisso dietro le lenti che impensieriva molto la gentile signora venuta lì, in casa d'amici, anch'ella per curiosità, sperando forse che lo Zola non venisse a conoscerla. Ma anche quella serata, ahimè, fu abbastanza disgraziata.

Prima di tutto, il principe Odescalchi volle dare troppi consigli allo Zola. A noi che lo conoscevamo e sentivamo la gentilezza che era in fondo alle sue parole e alla flemma della sua pronuncia strascicata, quelle critiche erano spesso divertenti: — *Vous voyez, cher maître, ces dames n'aiment que le "Rêve„.... Car il y beaucoup de lune dans votre "Rêve„. Il y en a même un peu trop.... Et les dames et la lune, ça a été créé pour s'entendre.... Moi, je préfère "Nana„. Hélas, chez nous des femmes de cette puissance il n'y en a plus, il n'y en a plus.... Avec la permission de la comtesse Pecci, je dirai qu'il y en avait sous les papes. Mais maintenant la démocratie les a tuées. Et j'aime aussi la "Terre„ et Jésus Christ.... Ah, oui, Jésus Christ je l'aime beaucoup: il est expressif....*

Ma Emilio Zola non capiva il gioco, forse perchè era tutto occupato ad osservare, mentalmente, ad annotare. Mentre il principe parlava, egli girava tranquillamente i suoi occhi sulle pareti, sui quadri, sulle persone, sui ninnoli dei tavolini, aguzzava lo sguardo per frugare gli angoli d'ombra. Io ero sulle spine. Tutti eravamo un po' sulle spine non sapendo ancóra se l'ostinato silenzio dello Zola significasse che egli era offeso da quelle osservazioni argute o soltanto che egli lavorava mentre noi si ciarlava. Sopratutto, la signora Zola mi metteva in pensiero perchè la sentivo più pronta a cogliere quei sott'intesi. A un certo punto ella domandò con una grazia terribile al principe Odescalchi che, come è noto, ha pubblicato parecchi libri: — *Car Votre Altesse aussi écrit des livres, n'est-ce pas?*

In quel momento entrò Cesare Pascarella. Fu un respiro generale, ma durò quanto dura un respiro. Emilio Zola non sapeva che grande e semplice poeta fosse quel nuovo venuto. Così quando l'Odescalchi col suo solito sorrisetto gli ebbe presentato:

— *Monsieur Pascarella poète et peintre d'ânes....*

— *Monsieur est poète?* — domandò lo Zola felice di trovare un collega.

— *Et peintre d'ânes,* — insistè il principe.

— *Au service de ces messieurs,* — mormorò Pascarella inchinandosi.

Dieci minuti dopo ce ne eravamo andati. Ma lo Zola aveva preso un altro appuntamento col principe Odescalchi per un colloquio più lungo e più intimo. E anche a quel colloquio assistetti, per mia fortuna e per mia sfortuna. Quello che Odescalchi rispose alle molte e precise domande dello Zola, fu davvero prezioso e preciso: tanto prezioso che è quasi tutto trascritto in *Rome*. Io fungevo da segretario, davanti alla scrivania, e rammenterò sempre l'accento secco con cui Emilio Zola pure interrogando e pure ascoltando, mi ordinava, vedendo che le cartelle si succedevano alle cartelle: — *Paginez, paginez toujours.... Vous paginez, n'est-ce pas?*

Mi sembra ancóra che la vera essenza del metodo zoliano — sia detto con la reverenza dovuta a questo giorno solenne — sia chiusa in quel comando di puntualità, in quella parola di gergo tipografico per la quale tutta la vita è divisa in documenti, e i documenti in schede, e ogni scheda numerata, con ordine, come in un laboratorio di fisica o di chimica....

■

6 giugno, sabato. — Il nazionalismo ha fatto un'altra sciocchezza. Il signor Grégory, alla fine della cerimonia in onore di Emilio Zola al Panthéon, ha sparato due colpi di rivoltella contro Alfredo Dreyfus che era là per devozione alla memoria del suo impavido salvatore: e glieli ha sparati alle spalle.

Il nazionalismo è disgraziato. Se dopo le gesta e i gesti di Lamartine o di Hugo occorresse alla Francia un'altra prova dell'incapacità dei buoni letterati a far della politica, questa sarebbe stata definitivamente fornita dal nazionalismo francese. Io non son di quei pudichi i quali credono che le parole generino i peccati e i delitti. Anche se Léon Daudet o Maurice Barrès non avessero pronunciato o scritto le belle e inique invettive di questi giorni, Grégory oggi o domani qualche delitto l'avrebbe commesso. Aveva avuto già un processo o due per abuso di fiducia: la preparazione era ottima.

Anzi, poichè il suo stolido delitto non ha ucciso nessuno ma ha aumentato la simpatia universale pei liberi uomini di Francia e per Alfredo Dreyfus, si può fin d'ora dire che Grégory, invece d'essere un paria del giornalismo, fosse stato un buon prosatore come Maurras o Daudet, Barrès o Bourget, Lemaître o Vogüé, — tutti nazionalisti e antidreyfusardi ostinati, — avrebbe scritto un bello e folle articolo e avrebbe lasciato la rivoltella nel cassetto del comodino. E questo prova i vantaggi morali del saper scrivere....

Certo, contro questi vantaggi esistono i danni. In Italia si giudicano gli scrittori francesi su quel che sono o che cercano d'essere i nostri; e lo si può vedere dalle ingiurie che agli ottimi scrittori francesi nazionalisti, anzi, ormai monarchici, come Bourget, Daudet, Lemaître, prodigano stamane tutt'i nostri giornali.

Perchè dei letterati di Francia questa enorme maggioranza è stata contro Dreyfus? Per la semplicissima ragione che l'enorme maggioranza del pubblico che compra libri, cioè dell'aristocrazia, dell'alta borghesia e della galanteria francesi, era contro Dreyfus. Questa rispondenza fra pubblico e scrittori è ignota da noi: se v'è, avviene per caso, per istinto, non per ragionamento e per deliberata volontà dello scrittore. Da noi uno scrittore che cominciando a scrivere sulla carta bianca il "Parte prima, capitolo primo„ d'un romanzo o l'"Atto primo, scena prima„ d'un dramma, pensi al pubblico, ai gusti, alle idee, ai pregiudizii del suo futuro pubblico, sarebbe accusato, anzi accuserebbe sè stesso di volgarità e di poco rispetto per l'arte sua. Questo dipende forse dallo sminuzzamento della nostra società e delle nostre capitali. In Francia, invece, ogni scrittore è, dal salotto al giornale, in continua comunione col pubblico, e questo pubblico è compatto, definito, quello e non un altro.

Ora fino a due o tre anni fa, il pubblico letterario, la maggioranza, cioè, dei parigini e dei provinciali che s'atteggiano a parigini, era contro Dreyfus. E que' letterati, in buona fede, pensarono come pensava il loro pubblico. Volevate che pensassero come gli elettori di Jaurès o di Guesde, i quali elettori non hanno mai comprato in vita loro un romanzo da tre e cinquanta? Sarebbero stati degli eroi, cioè delle eccezioni. Zola fu un'eccezione e un eroe. È naturale che quelli altri non gli vogliano bene.

Adesso, lo so, è probabile che essi sieno in mala fede. Io che ne conosco qualcuno, ne dubito ancora. Ma anche se fossero in mala fede, bisogna proprio essere degli scrittori italiani ed ingenui per non perdonarli. Prendete un esempio solo: Barrès. Egli ha scritto cinque o sei volumi contro Dreyfus e non so più quanti articoli. Deve gittarli al rogo perchè Dreyfus è stato dichiarato innocente? Ma egli preferisce i suoi libri a tutti gli innocenti di questo mondo. Moralmente, ciò non sarà bellissimo; ma in logica e in letteratura è più che naturale.

E a proposito di Barrès e dei suoi libri contro Dreyfus, ricordo ora il suo principale argomento contro lo Zola: "*M. Zola se prétend bon français; je ne fais pas le procès de ces intentions. Je reconnais que son dreyfusisme est le produit de sa sincérité. Mais je dis à cette sincérité il y a une frontière entre vous et moi. Quelle frontière? Les Alpes.*„ Perchè, come sapete, il padre d'Emilio Zola era italiano.

Benissimo: l'ultimo eroe nazionalista, il signor Grégory, presidente della *Presse militaire*, redattore del *Gaulois*, ecc., è figlio semplicemente d'un signor Gregori, italiano, naturalizzato francese!

Non v'ho detto che il nazionalismo francese, anzi parigino, è proprio nato sfortunato?

Il conte Ottavio.

La fine delle feste sportive a Roma.

Una pagina di nostre incisioni è dedicata alla chiusura delle feste di maggio e sportive in Roma, dove col 2 giugno ha cessato di affluire gente, accorsa da ogni parte d'Italia per l'eccezionale ribasso del 75 per cento. Alla chiusura delle feste ginnastiche, alle quali parteciparono rappresentanze delle primarie società ginnastiche italiane, intervenne il re, che distribuendo i premi ebbe parole d'encomio per tutti i vincitori. Roma ricorderà sempre con compiacenza i riuscitissimi concorsi del 1908, che si rinnoveranno più grandiosi nel 1911, l'anno delle straordinarie feste patriottiche, che già si preparano.

IL DISASTRO FERROVIARIO DI ROCCAPIETRA PRESSO VARALLO — 8 giugno.



La locomotiva del treno merci e la coda del treno viaggiatori investito.



Operazioni di sgombro della linea (fot. Treves)

Il disastro ferroviario presso Varallo.

I treni di pellegrini quest'anno non sono fortunati in nessun paese: in Francia, su una funicolare; nel Belgio, presso Anversa, per un accavallamento di treni, a Napoli per un investimento, treni di pellegrini sono stati travolti con morti e feriti. La settimana scorsa, per un deragliamento di macchina, un altro disastro con morti e feriti accadde fra Crema e Pandino ad un treno dei trams interprovinciali che recava pellegrini reduci dal Santuario di Caravaggio. Lunedì ultimo, 8 giugno, un altro disastro è accaduto sulla linea Novara-Varallo, alla fermata di Rocca Pietra ad un treno di pellegrini reduci dalle feste varallesi di Pentecoste per la Madonna Incoronata. Il treno viaggiatori n. 2323, arrivato alle 15 alla fermata (non stazione) di Rocca Pietra, che non ha, come semplice fermata, nè doppio binario, nè telegrafo, nè segnali, dovette fermarsi per guasto, pare, alla macchina. Non avendosi potuto segnalare a Varallo tale sosta straordinaria, partì da Varallo alle 14,45 il treno merci 5255, il quale presso Rocca Pietra, nonostante che il macchinista avesse dato il contravapore, investì il treno fermo, sorpassandone con la macchina i due vagoni di coda, stritolando l'ultimo, rovesciando e accavallando in modo spaventevole. Fu una delle solite scene d'orrore; e quando fu possibile l'opera di salvataggio, si raccolsero di fra i rottami quattro morti (tutte donne) e ben ottantatre feriti, alcuni dei quali gravissimi, trasportati o a Varallo o a Novara. Sulle cause del disastro è aperta una duplice inchiesta tecnica e giudiziaria, e frattanto il disgraziato capofermata, di nome Pane, è stato arrestato.

I "Ritratti letterari„ di De Amicis. Togliamo dal *Corriere della Sera:* "Mentre prepara il primo volume delle opere postume di Edmondo De Amicis, che cominceranno con una serie di saggi critici e d'impressioni, la casa Treves di Milano pubblica in una ristampa a buon mercato i *Ritratti letterari* (pag. XII-338. L. 2) dello stesso autore, completamente esauriti nelle precedenti edizioni. Furono scritti per la *Gazzetta letteraria* e raccolti la prima volta nel 1881. Giova rileggerli. Si ha una specie di sorpresa. I giudizi del De Amicis sulla maggior parte dei personaggi da lui dipinti, Daudet, Zola, Augier, Alessandro Dumas figlio, allora nel vigore degli anni e dell'ingegno, conservano una giovanile freschezza di tocco. La meditazione critica di circa un trentennio poco potrebbe aggiungere o modificare nelle vive impressioni di uno scrittore che sapeva penetrare con tanta finezza nei riposti motivi degli uomini e delle opere. Gli scritti sembrano di ieri, non solo per la virtù ancora pienamente attiva della personificazione, ma per la serenità del giudizio artistico, non traviato dalle lotte del tempo, e vigile soltanto a tutte le apparenze della bellezza. Gli editori hanno ornato questo volume di sei ritratti: quattro degli scrittori già citati, e gli altri di Déroulède e dell'attore Coquelin, i superstiti del gruppo artistico studiato dal De Amicis„.

L'ex-ministro Majorana e il suo nuovo libro. Riferiamo dall'*Ora* di Palermo queste notizie interessanti:

"L'incresciosa malattia che afflisse per qualche tempo l'on. Angelo Majorana, è stata vinta omai. Le vigili cure della scienza prima, e poi la salubre aria della nostra Sicilia, hanno ridato all'insigne parlamentare il primiero vigore. Ha contribuito anche alla sua guarigione la serena quiete domestica. Ma l'on. Majorana, avvezzo a un'intensa vita di lavoro, non è riuscito a imporre a sè stesso un riposo assoluto. Tanto è vero, che durante questa tregua ha compiuto un'opera di psicologia sociale sull'*Arte di parlare in pubblico.*

"Si tratta d'un ponderoso libro che la casa Treves pubblicherà nel prossimo autunno. Ho creduto intanto opportuno chiedergli qualche notizia in proposito.

" La conferenza, m'ha detto l'on. Majorana, è divenuta oggi uno strumento di cui tutti si giovano per diffondere le proprie idee, per comunicarle al pubblico. E perciò intendo richiamare l'altrui attenzione sulla sua origine, sulla sua storia, sulla sua influenza. Esiste sul riguardo un copioso materiale; ma esso non ci offre che trattati di rettorica scolastica e frammenti aridi e superficiali. Anche alle più moderne pubblicazioni, concernenti il tema da me svolto, manca il rigore del metodo positivo. È stata quindi mia cura accostarmi a questo metodo e ai suoi ultimi risultati. Sopratutto, nel compiere il mio lavoro, mi son lasciato guidare da un'idea fondamentale, e ho avuto sempre dinanzi al pensiero una meta.

"— Insomma, interruppi io, l'*Arte di parlar in pubblico* sarà un'opera organica.

"— Non so, rispose l'on. Majorana con candida modestia. Certo essa m'è costata non poche fatiche, e per essa certo ho dimenticato i miei mali e le noie della mia solitudine.

"— In ogni modo, conclusi io, se la politica si duole del suo temporaneo allontanamento, la letteratura non può che salutare con gioia il suo ritorno ai prediletti studii giovanili. "S. Munzone„.

Necrologio. Mentre venivano nominati 34 nuovi senatori, moriva in Padova, la sera del 2 giugno, nella tarda età di 88 anni il senatore dott. *Domenico Coletti*, nato in Este il 31 ottobre 1825. Fece parte della magistratura giudiziaria austriaca, ma le persecuzioni ai patrioti dopo il 1849, lo disgustarono, e si dimise; e divenne membro attivissimo del Comitato nazionale secreto pel Lombardo-Veneto. Unito il Veneto all'Italia libera, si diede all'esercizio dell'avvocatura, cuoprì numerose cariche pubbliche locali, fu per molti anni presidente del Consiglio provinciale di Padova, onde nel 1891 venne nominato senatore. Per atto di ultima volontà ha chiesto funerali semplicissimi, senza gli onori militari che gli sarebbero spettati come senatore.

Dell'ex ministro, *Giulio Prinetti*, si parla a pag. 560.

I NUOVI UFFICI POSTALI ITALIANI IN TURCHIA (fot. ag. Fiorilli).



Costantinopoli. — L'ufficio di Pera.

che causarono il noto incidente, furono aperti al pubblico il 3 giugno. A Costantinopoli tali uffici sono tre. L'ufficio di Pera trovasi nella Gran Via, quello di Galata è prossimo al Tunnel nella Via della Banca di Salonicco, come quello di Stambul, occupano dei locali adatti e nel centro degli affari. Direttore degli uffici del Levante è il cav. Carlo Alberto Zettiry, capo dell'ufficio centrale di Galata è il signor Carlo Maraffi, capo dell'ufficio succursale di Pera è il signor Carlo Fantozzi, capo dell'ufficio succursale di Stambul è il signor Francesco Maggiotto. Il nobile Carlo Sforza, incaricato d'affari e il cav. E. Ciapelli, console generale d'Italia, visitarono gli uffici nella mattina dell'apertura. Nella sera il cav. Ciapelli visitò nuovamente gli uffici per dare le ultime istruzioni. Ed eccone l'orario e la tariffa.

Francobollo italiano per la Turchia.

Ufficio Centrale a Galata: aperto dalle 8 antimeridiane alle 6 pomeridiane. *Succursale a Stambul:* aperto dalle 8 antimeridiane alle 6 pomeridiane. *Succursale a Pera:* aperto dalle 8 antimeridiane alle 6 pomeridiane.

Gli uffici s'incaricano della spedizione e della distribuzione delle corrispondenze ordinarie, raccomandate ed assicurate. Emettono e pagano vaglia postali, accettano pacchi postali e scatolette con valore dichiarato, fanno i servigi della riscossione degli effetti e degli assegni, degli abbonamenti ai giornali e delle casse postali di risparmio.

Le corrispondenze sono spedite per la via più diretta, i pacchi postali hanno via mare con piroscafi della Navigazione generale italiana per Brindisi. Per l'Italia fino a kg. 3 Ps. 3, fino a kg. 5 Ps. 5.

La tariffa per le corrispondenze per l'Italia e per gli uffici italiani all'estero è la seguente: 30 parà per ogni porto di 15 gr. o frazione. (Non francate il doppio).

Corrispondenze per tutti i paesi del mondo, 1 Ps. fino a 20 gr., e 30 parà per ogni porto successivo di gr. 20, non francate il doppio.

Diritto di raccomandazione 1 Ps.;
" avviso di ricevimento 1 Ps.;
Diritto assicurazione: per l'Italia 20 parà ogni 300 franchi; per l'estero tassa normale internazionale;
" d'Express: per l'Italia 1 Ps., per l'estero 1 Ps. e 20 parà.

La moneta è accettata pei seguenti valori: L. Sterlina Ps. 120 — Pezzo da 20 Fr. Ps. 95 — Lira Turca Ps. 108.



Costantinopoli. — L'ufficio di Stambul.

IN SUSSIDIO DELL'OCCHIO.

I cinque sensi dell'uomo mettono la sua vita individuale in rapporto col mondo esteriore: l'odorato, il gusto, il tatto, l'udito e la vista. Per



Raffronto fra il campo visuale delle antiche lenti di campagna e quelle del Triëder-Binocle Goerz per uno stesso ingrandimento (6 volte).

il gusto e per l'odorato l'uomo dipenderà sempre dalla propria natura; quanto al tatto, all'udito e alla vista, l'uomo civilizzato ha esteso considerevolmente le proprie facoltà di percezione.

Come una volta, al tempo delle così dette sedie di posta, i cavalli stanchi venivano sostituiti da cavalli di *ricambio*, che continuavano il trasporto dei viaggiatori con forze fresche, la tecnica moderna ha messo a nostra disposizione dei *ricambi* i quali entrano in funzione, quando i nostri organi hanno esaurito la loro potenza.

Il termometro e il barometro, per esempio, rimpiazzano e completano il nostro senso del tatto, relativamente alla sensazione che si prova di caldo o di freddo; il telefono e il fonografo ci fanno vincere lo spazio ed il tempo, facendoci percepire il senso dell'udito a considerevole distanza, mentre che per la vista sono state trovate molte disposizioni, mercè le quali noi abbiamo fatto immensi progressi nelle arti e nelle scienze, procurandoci una sorgente inesauribile di godimenti estetici.

Certi *ricambi* per l'occhio sono già conosciuti da secoli e debbono pur troppo essere adoperati da molte persone che vivono la vita logorante delle grandi città e vogliono migliorare la loro vista; intendiamo parlare degli occhiali. Infatti è possibile che questi occhiali, che correggono una vista difettosa, rappresentino il primo passo verso i ricambi per l'occhio normale, ed abbiano portato, come si racconta, alla scoperta del telescopio olandese o telescopio di Galileo. Frattanto, quale lunga successione di progressi tecnici e di resultati scientifici, stanno fra le prime prove tentate dai figli di un occhialaio di Middelburg e il moderno *binocolo-triedro* di Goerz!

Quantunque l'antico telescopio di Galileo o telescopio olandese, sia anche oggi in uso come cannocchiale da teatro o da campagna, un istrumento di tal genere non è da paragonarsi, relativamente alle sue qualità, ai binocoli-triedri.

Il campo dell'imagine di questi ultimi è due volte e mezzo più grande di quello di un antico binocolo e, in conseguenza, l'imagine ottenuta col binocolo-triedro facilita considerevolmente l'orientamento. L'imagine è perfettamente chiara e netta sopra tutta la distesa del campo visuale, in modo che ci sembri veramente di vincere lo spazio e che possano da noi osservarsi gli oggetti che si muovono in lontananza, così facilmente come se fossero ad occhio nudo. Oltre queste facoltà straordinarie, il binocolo triedro non ha che la metà del formato di un telescopio di Galileo della medesima grossezza.

*

Frattanto l'uomo moderno si emancipa anche dal tempo.

Egli può fissare sulla carta ciò che vede e può riprodurlo quante volte vuole, quando vuole e dove vuole.

È la fotografia che gliene offre il mezzo.

Evidentemente per giungere a questo scopo è necessario di valersi di istrumenti ottici, e la differenza fra un apparecchio fotografico moderno e la primitiva *camera oscura* del fisico italiano Porta, è forse ancora più grande di quella fra il binocolo-triedro e il telescopio di Galileo, col quale furono scoperti gli anelli di Saturno.

Un apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz "Ango„ può chiamarsi un "occhio di registrazione„ che coglie il momento e che permette pure di ritenere una scena rapidissima.

Il meccanismo esatto e la sicurezza dell'apparecchio lo hanno fatto divenire un *Vademecum* indispensabile in viaggio, poichè dà il modo di portare con sè tutto ciò che si è veduto e ammirato.

*

D'altro canto i progressi scientifici, nell'arte fotografica, hanno svelato tutto ciò che vi era in essa di misterioso e di difficile, al punto che l'uso della macchina fotografica è oggi ben più diffuso di quello della macchina da scrivere.

L'apparecchio "Ango„ permette di eseguire delle istantanee rapidissime coll'aiuto del suo otturatore



VEDUTA DI MILANO. — IL CASTELLO.
Istantanea eseguita in pallone da C. Usuelli con un apparecchio pieghevole Goerz Anschütz "Ango„.

a spaccatura regolabile che, posto immediatamente davanti alla lastra, dà il modo di utilizzare ad ogni momento la luminosità completa dell'obiettivo.

E intanto, in considerazione della poca luce di cui gode il nostro meridiano, si è curato di fabbricare la piccola lente di quest' "occhio di registrazione„ in una maniera speciale.

È anche su questo punto che la Casa Goerz si è messa a nostra intera disposizione e presenta al fotografo il doppio *anastigma*, ben noto istrumento che, con una luminosità considerevole, possiede nello stesso tempo una concentrazione di raggi, così fine e così accurata, che le imagini disegnate dal doppio anastigma sono eccezionalmente nette e permettono un ingrandimento ulteriore.

In questo modo il fotografo si emancipa dallo spazio, benchè parzialmente, colla stessa perfezione colla quale il profano di fotografia fa col telescopio.

E così non si ha più bisogno di tener conto nè del tempo nè dello spazio per l'uso del tele-obiettivo, poichè con questo accessorio si può fotografare l'imagine vaga e indeterminata veduta nel telescopio.

Col tele-obiettivo si è al caso di fissare sulla carta tuttociò che vi ha d'interessante nella lontananza, e la piccola lente del tele-negativo, così come il tele-tubo di Goerz, dànno occasione di approfittare, per la tele-fotografia, di tutte le buone qualità riconosciute al doppio anastigma di Goerz.

Non è neanche necessario d'impiegare un istrumento particolare e molto complicato: un allunga-tele per l'apparecchio "Ango„ permette di contentare tutti i gusti, e di utilizzare così un ricambio perfetto per l'occhio.

La tecnica ha sorpassato la natura.



VEDUTA DI MILANO. — L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL 1906.
Istantanea eseguita in pallone da C. Usuelli con un apparecchio pieghevole Goerz Anschütz "Ango„.

La vita privata a Venezia nel tramonto della Repubblica.

Sulla fine del Settecento, quando la principessa Gonzaga arrivò a Venezia, nessuna dama veneziana osava presentarla alle altre, tanto poco celestiale era la riputazione di quella signora. La procuratoressa di San Marco, Caterina Dolfin Tron, colei che teneva ogni lunedì una celeberrima riunione d'uomini d'ingegno nel suo casino a san Giuliano, fece un colpo di Stato e disse: "Ebbene, se tutti ricusano, la presento io„! E, condotta la Gonzaga in una conversazione, rivolse alle dame attonite queste parole: "Ecco la principessa Gonzaga; essa appartiene a illustre famiglia, di questo vi rispondo. Quanto al rimanente, non rispondo nè *de lei, nè de voi, nè de mì!*„

Ciò tratteggia i costumi sulla fine della Repubblica, e anche lo spirito femminile che brillava e spesso imperava. La donna, che per tredici secoli non aveva mai primeggiato nella repubblica veneziana, dove il dominio virile trionfava nelle leggi, nella politica, in ogni ordinamento, in tutto, — ecco regna sicura nell'ultimo secolo della Repubblica, nel secolo della decadenza! Fenomeno morale e storico, che si riscontra anche nelle commedie di Carlo Goldoni, limpido specchio della vita d'allora. In tutte le commedie di lui, che cosa infatti si vede?... La donna signoreggia sugli avvenimenti e sul sesso forte, che diventa deboluccio nella rete delle astuzie, nei raggiri, fra le moine, malizie e maliziette muliebri. Le donne veneziane del Settecento si abbandonavano con voluttà ai cicalii delle riunioni, ai teatri, al giuoco, agli amori, alle danze, e, ahimè, poco si consacravano alla famiglia! La Repubblica veneta rovinava; e fra le sue rovine spuntavano quei fiori, svolazzavano quelle farfalle. A passi di minuetto, si correva verso Campoformio.

*

Eppure, quanta attrattiva anche in quella vita gaudiosa; la quale contrastava con la fama di cupa terribilità data al Governo veneto per opera degli stranieri, che non comprendevano la realtà, o la falsavano per calunniare la Repubblica!

Certo, dopo la congiura della Spagna contro Venezia; dopo le trame di quel Bedmar, ambasciatore spagnuolo che avea tentato nel 1618 di colpire al cuore l'ancor potente Dominatrice, il sospetto era penetrato nei governanti; ma Venezia non ebbe forse in più secoli tante spie politiche quante ne ebbe l'Austria nel Lombardo-Veneto in cinquant'anni.... I famosi *pozzi* in basso, e i famosi *piombi* in alto non erano peggiori delle carceri di altri Stati, e aveva ragione il Balzac di scrivere:

"Quant aux *plombs*, il y a dans Paris dix mille mansardes, couvertes de zinc, louées cent en deux cents francs par an, qui sont pires, et où demeurent beaucoup d'hommes de talent„.

Le anguste vie, i canali tortuosi, le ombre notturne diradate appena dalle lanterne portate da servi (soltanto dopo il 1732 si fissarono fanali per le strade) e le gondole nere, chiuse come tombe, e le maschere nere misteriose, con le quali era permesso di coprirsi il volto anche fuori del carnevale e persino nelle case altrui, prestavano tetre tinte alle fantasie dei visitatori; ai quali dovevano pur fare un certo effetto la gajezza espansiva della popolazione, i carnevali allegrissimi, le sontuose feste pubbliche, fra le quali quella *Sensa* (festa dell'Ascensione) ch'era tutta un trionfo di folla lieta, di colori, di clamori giocondi.

A Venezia, c'era bensì la rivalità dei Nicoloti e dei Castellani (quelli, di San Nicolò; questi, dell'opposta parte di Venezia, Castello) ma nessuna delle fazioni feroci che insanguinarono così spesso le vie d'altre città italiane. Pompeo Molmenti, col terzo volume, già qui annunciato, della sua *Storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica*[1], ha compiuta opera mirabile di erudito e d'artista insieme, sebbene non abbia messo forse in cospicuo rilievo questa particolarità consolante di Venezia repubblicana. L'illustre storiografo, rileva per altro in magistrali pagine lo spirito vero dell'aristocratico governo; il quale era riguardato dal popolo e dagli stessi ottimati come una possanza sovrana e intangibile, come un ente quasi divino. Tanto era il rispetto delle patrie leggi persino negli ultimi anni della Repubblica che, in una baruffa di popolani sulla strada, bastava la comparsa del *fante* degl'Inquisitori perchè le mani e le voci dei contendenti si abbassassero: e tutto finiva in sepolcrale silenzio. Il Molmenti nota che, nel *Caffè de la Spaderia* di certo Marco Ancillotti, i fautori delle idee liberali volevano aprire un gabinetto di lettura con libri e giornali francesi. Gli Inquisitori mandarono allora un temutissimo *fante*, Cristofolo Cristofoli, al proprietario del caffè, perchè invitasse il primo che fosse entrato nel gabinetto di lettura a presentarsi al loro tribunale. Il gabinetto non fu aperto.


Il doge MARCO FOSCARINI, ritratto dipinto da *Alessandro Longhi*. (Nel Museo Civico di Venezia.)

*

La prepotenza dei patrizii si andò ammorbidendo a mano a mano che la Repubblica volgeva al suo fine inesorabile; ma quali ricordi aveva lasciati!... Il Molmenti racconta una drammatica scena avvenuta nel palazzo dei Grimani a Santa Maria Formosa, dove l'Accademia degli Animosi teneva concerti musicali davanti a scelto uditorio di cavalieri e di dame. A uno di quei concerti, eran presenti varii principi forestieri. Le dame avevano preso posto in poltrone a bracciuoli, e, dinanzi, per non impedir loro la vista, sedevano i cavalieri su bassi sgabelli o sul tappeto. Ma un cavaliere mascherato volle villanamente sedersi sopra un bracciuolo della poltrona d'una gentildonna torinese bellissima; e questa.... ma riferiamo le parole del Molmenti che racconta sempre così bene

La dama cominciò a contorcersi e a lamentarsi, quando la maschera impudentemente si abbassò per guardarle il seno. La Grimani, padrona di casa, che stava lì presso, s'alzò allora esclamando sdegnata:

— Maschera, abbiate creanza!

L'insolente rispose:

— Quel che fo, posso farlo.

E la Grimani, alzando ancor più la voce:

— Ma questa è un'insolenza!

Lazzaro Foscarini, fratello della Grimani, udite le parole irate, si levò dirigendosi minaccioso verso la maschera; la quale rapidamente tratta di tasca una pistola fe' scattare il grilletto, ma fortunatamente l'arma non prese fuoco. In un attimo si videro scintillare spade e pugnali, e il Foscarini, stracciata con una mano la larva dal volto dell'uomo mascherato, stava con l'altra per vibrargli un colpo di stile, quando riconobbe nel temerario un nipote del Grimani, il giovane Vincenzo Michiel, che non aveva avuto vergogna di turbare in quel modo la cortese ospitalità dello zio. Il Michiel, trascinato a forza fuori della sala, fu capitalmente bandito, ma più tardi graziato.

Fra patrizii e gondolieri o altri servi, correva peraltro cordiale famigliarità, che non si riscontra in certe repubbliche democratiche: il padrone teneva spesso a battesimo il neonato del servo, e gli dava il proprio nome: fra padroni e gondolieri, si gareggiava d'arguzia. La famosa Cecilia Zeno Tron (cognata della citata procuratoressa Caterina Dolfin Tron) colei che d'almo aspetto divino, con le "terribili armi della beltà„ turbava il sangue al Parini ben maturo, sfoggiava uno spirito frizzante che contrastava con la bontà sua istintiva; e lo usò vecchia, imbellettata, anche col suo gondoliere. Un giorno, dopo d'aver cercato di nascondere le grinze sotto un belletto di caro prezzo, che le veniva di Francia, scese in gondola, e al barcajuolo che le osservò malizioso: *Che bela ziera che la ga, Zelenza!* — rispose pronta: — *Lo so, sior macaco; ma la me costa cara sta ziera!*


PARLATORIO DEL MONASTERO DI SAN ZACCARIA, quadro della scuola del Longhi.

Duellare coi motti, arguti, ridere, scherzare, divertirsi sempre, far baldoria.... erano i caratteri d'un popolo, che gajo e filosofo voleva così ammazzare i dolori della vita. In quale altro paese, la nomina dei becchini dà occasione a feste popolari allegrissime?... Eppure così avveniva a Venezia nel Settecento; lo racconta Gaspare Gozzi nella *Gazzetta veneta*. I funerali assumono oggi, a Venezia, un carattere serio; ma tutti ricordiamo funerali veneziani di jeri così smaglianti per velluti rossi, per ori, per cappe azzurre, verdi e gialle da scambiarli per mascherate del giovedì grasso. Le frequentissime *sagre* erano un tripudio; quella di "Santa Marta„ un delirio.

*

Carlo Goldoni nelle commedie e Pietro Longhi nei quadri di genere, ci lasciarono le imma-

[1] Bergamo, Istituto di Arti Grafiche. Le incisioni che accompagnano questo articolo sono tolte al magnifico volume del Molmenti, e ci furono gentilmente concesse.

gini vivide e fedeli della vita privata di Venezia nel Settecento. Il Molmenti ha trovato in essi i documenti migliori. Forse poteva scavare ancor più nella ricchissima miniera del Terenzio veneziano; ma in quanti archivii pubblici e privati in molti anni di sapienti ricerche, la sua mano è penetrata, e quali gustose curiosità ha saputo trarne!... Le lettere amorose, per esempio. Ecco come la citata Cecilia Tron (che non era certo una Elena Piscopia, per cultura) scriveva al giureconsulto e grecista Mattia Butturini, che fu professore a Pavia:

Carissimo e asinissimo Butturini. Veramente non potrei spiegarvi la colera che nutro in petto con la vostra poco curanzia. Per quante scuse riuscirete a trovare nulla sarà sufficiente per credervi. Domani incomincerò il viaggio di Crema. Se volete impiegare un foglio di carta per scrivere le buggie fate pure e spedite la lettera a Crema ferma in posta con il mio nome. Il consorte vi saluta, unitamente al conte Porto. Addio, anima senza fede. Addio. *Vostra? mai.* Cecilia Tron.

Il consorte!... Povero consorte o, meglio, poveri consorti! Coi cavalieri serventi, coi cicisbei e coi parrucchieri, confidenti e complici, stavano allegri! Vi è un quadro del tempo che mostra la giovane dama seduta fra il parrucchiere che le arriccia i capelli e il cicisbeo al quale ella volge languidamente gli sguardi; e il cagnolino (quanti cagnolini allora presso le dame!...) abbaja al fortunato mortale, per invidia. Il Goldoni, nella commedia *Le femmine puntigliose* (Atto II, Scena XIV), così descrive le donnine adorate e i cavalieri adoratori:

“Le xe cosse che fa morir da ridar andar in converzazion, dove ghe xe done co i cavalieri serventi. Le sta là, dure impetrie, a farse adorar. Chi ghe sospira intorno da una banda; chi se ghe inzenochia da l'altra. Chi ghe sporze la soto-copa; chi ghe tol su da tera el fazoleto; chi ghe baza la man; chi le serve de brazo; chi ghe fa da secretario, chi da camerier; chi le perfumega, chi le sbruffa, chi le cocola, chi le segonda„.

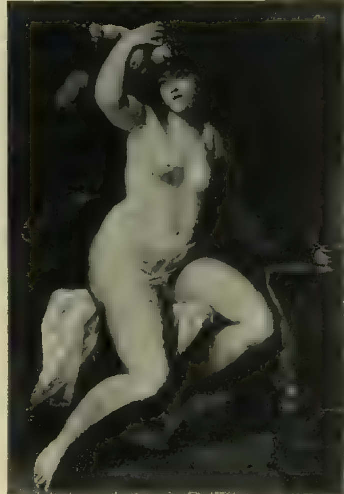
Alle conversazioni femminili (nota il Molmenti), prendevano parte anche i più gravi personaggi, che si ricordavano d'essere stati giovani, e tali erano ancora nello spirito. Il doge Alvise Mocenigo, ogni sera, dal palazzo ducale si recava, senza scorta nè seguito, in casa del fratello a chiacchierare e a giuocare. Più semplice ancora era il costume della procuratoressa Foscarini, la quale agl' invitati distribuiva, come rinfresco, fette di cocomero *(anguria)*; e dire che avrà avuto i cofanetti colmi di meravigliose perle di famiglia, come quella Lucrezia Basadonna Mocenigo ritratta a pastello da Rosalba Carriera, la celebre ritrattista di tanti volti patrizii e principeschi del suo tempo; la prodigiosa e festeggiatissima Carriera, che finì cieca e demente.



Concerto musicale, dipinto e inciso da *Giuseppe Flipart.*

Che bellezza per trasparenze naturali, quei volti dipinti da una donna (anche qui la donna!) regina del pastello! L'arte accademica aveva già cominciato, peraltro, a guidare la mano degli artisti; e Domenico Maggiotto dipinse una allegoria dell'insegnamento accademico in un quadro di tre formose e ben posate figure. La Mitologia, che più tardi il romanticismo doveva soffocare, serviva di facile ispirazione. Chi non ricorda, nella Galleria Borghese, la *Minerva* ignuda del Padovanino, dal corpo svelto e purissimo di vergine? Le donne nude del Palma il giovane sono invece floscie e cicciose; probabilmente saranno ritratti di dee del piacere.

Passava per una bellezza la sensualissima patrizia Marina Quirini Benzon, la “biondina in gondoleta„ della popolare barcarola di Antonio Lamberti musicata dal bergamasco Simone Mayr, maestro del Donizetti. Fra le 497 squisite illustrazioni che decorano la lussuosa, regale opera del Molmenti, edita dall'Istituto delle Arti Grafiche di Bergamo, v'è anche il ritratto della Benzon; e dev' esser lei, se lo dice il Molmenti; ma si è tentati a dir di no, perchè nessuna bellezza, nessuna grazia, nessun sorriso raggia in quel volto ossuto; nessuno dei caratteri della sensualità un occhio clinico vi rileva; nessuna attrattiva, nessuna! Perchè lord Byron, che di bellezza s' intendeva qualcosa, arrideva a quella mutria di rigida badessa?... Bella e amabile, invece, Isabella Teotochi Albrizzi, una delle cento amiche di Ugo Foscolo, il grande amatore; ella l'autrice di quei *Ritratti* d'uomini illustri, che ancor oggi si leggon con piacere per il tocco squisito e per la grazia.



Venere e Amore, di *Palma il Giovine* (Galleria di Cassel).

■

E il Tiepolo?... Quando si pensa al fantastico, luminosissimo Tiepolo e agli altri grandi che sfolgorarono per genio e sapienza e valore invitto nei due ultimi secoli della Repubblica Veneta, non si può quasi parlare di decadenza. Essi soli potrebbero rendere gloriosa la storia d'un popolo. Si pensi a Paolo Sarpi, che separa con tanto ardire il poter civile della sua scomunicata, ma impavida Repubblica dal potere ecclesiastico e pone in atto (due secoli e mezzo prima!) ciò che Camillo Cavour sigillerà nella sua formula “libera Chiesa in libero Stato„. Si pensi a Francesco Morosini, che conquista il Peloponneso; a Lazzaro Mocenigo, che sforza il passaggio dei Dardanelli; ad Angelo Emo, che conquista Tunisi; a Benedetto Marcello che crea i salmi divini; a Carlo Goldoni che crea il teatro comico italiano; a Giambattista Tiepolo che rinnova gli splendori di Paolo Veronese; a Bernardino Zendrini, idraulico della Repubblica, che contro le furie del mare getta, per sì lunga tratta, i ciclopici massi dei Murazzi; a Marco Foscarini, il doge eloquente ed erudito, accorto diplomatico; a Gaspare Gozzi, informatore del buon gusto, difensore di Dante; ad Angelo Giacomo Giustiniani, provveditore di Treviso, che alle brutali minaccie di Napoleone risponde fierissime parole; ad Antonio Canova, scultore della beltà e della forza, e ad altri eccelsi, e ai marinai, ai soldati, agli artieri valorosi.

Nel suo magnifico volume, certo degno di Venezia, — di questa “patria nella patria„ come, con felice espressione, la definì Tullo Massarani, — il Molmenti non manca di additare tante grandezze. Ma forse, sarebbe stato opportuno segnalarne con maggior vigore e studiarne le ragioni.

In compenso, l'insigne scrittore ci arricchisce d'innumerevoli notizie preziose la mente; fa osservazioni giuste, acute; fa parlare un mondo spento e sempre con linguaggio agile e colorito. La molta erudizione egli non l'affastella come legna arida, ma la coordina, e da vero italiano suscita in essa la bella fiamma dell'arte. Ampliata e magistralmente rifatta così, da cima a fondo, la sua *Storia di Venezia nella vita privata* è un'opera imperitura; è una delle più poderose illustrazioni dell'eterna Fascinatrice, e, fra quelle scritte in italiano, la più attraente.

La riproduzione di quadri, di disegni del tempo e d'altre curiosità scelte con cura infaticabile, aggiunge espressione al dettato. Possiamo qui ripetere alcuni disegni del volume. Fra essi, primeggia quei doge Marco Foscarini, quartultimo della Repubblica, che non avrebbe certo commesse le tremebonde viltà onde l' ultimo doge Lodovico Manin si macchiò dinanzi alle prepotenze del Bonaparte. Vediamo quell'affollato parlatorio del monastero di San Zaccaria, ch'era un ritrovo galante; e uno di quei concerti musicali così frequenti nel secolo XVIII e che accompagnavano con blande cadenze il tramonto della Repubblica.

Raffaello Barbiera.

Nei prossimi numeri pubblicheremo due novelle straordinarie di **Roberto Corniani**, *intitolate:*

Un rivelatore

e Una visita dell'altro mondo.

Del Corniani i nostri lettori ricordano certe altre novelle straordinarie (per esempio Rediviva, Il farmaco del generale, La penna della Musa*); che fecero sensazione.*

I MARINAI ITALIANI IN CINA.



Gara del tiro della corda fra le guardie delle Legazioni a Pechino.



Batteria da sbarco armato del distaccamento Regia Marina a Pechino.



Il distaccamento Regia Marina a Pechino sotto le armi.

RASSEGNA FINANZIARIA

PROLOGO.

In Italia esiste, indubbiamente, buon numero di periodici e riviste che si occupano di finanza e di borsa; ma queste pubblicazioni si possono dividere in due categorie: o si tratta di pubblicazioni dottrinarie, che si occupano della materia da un punto di vista esclusivamente teorico, ed in tal caso non interessano, e, per così dire, non sono accessibili che ai professori di economia politica, ai dotti, ai sociologhi o agli studiosi; o si tratta di periodici più pratici, ma che si occupano solo dei grandi Istituti, delle Società anonime più importanti — specie in certe circostanze, quando cioè questi sentono la necessità di aumentare il capitale, emettere obbligazioni, procedere ad assorbimenti o a fusioni, a modificare in tutto o in parte lo statuto sociale, ecc. — e allora interessano solo gli speculatori, i grandi capitalisti, i frequentatori assidui di Borsa e via via. Vi sono, poi, i giornali quotidiani che hanno la rubrica finanziaria; ma si limitano per lo più alla pura e semplice pubblicazione giornaliera dei listini di borsa, e anche in questo caso non possono interessare che gli operatori i quali, già competenti in materia, tengono dietro ai corsi per effettuare quelle transazioni di compra o vendita che il momento consiglia.

Notisi, poi, per quanto riguarda specialmente le pubblicazioni che abbiamo compreso nella seconda categoria, ossia i periodici che si occupano delle grandi operazioni finanziarie, che, generalmente, i periodici stessi riflettono le idee di questo o quel Consiglio di amministrazione, di questo o quell'Ente, di questo o quel gruppo finanziario interessato alla riuscita dei loro programmi; epperò non sempre i giudizî sono imparziali, non sempre i consigli sono tali che il pubblico possa ciecamente seguirli senza correre il pericolo di andare incontro a delusioni.

In Italia manca, invece, un periodico che sia, per così dire, il *consigliere* del piccolo capitale, l'amico del modesto *rentier* che vive lontano dai grandi centri, che non può frequentare le borse, che non ha nemmeno il tempo o la pazienza di tener dietro all'andamento giornaliero dei mercati. Questi piccoli capitalisti — che sono, in sostanza, i più serî e rappresentano nell'economia nazionale un grande coefficiente perchè, assorbendo i buoni titoli e *tenendoli in portafoglio*, forniscono alle Aziende e alle Imprese industriali e bancarie i capitali di cui le medesime abbisognano — debbono quasi sempre, per l'impiego dei loro fondi, affidarsi al consiglio degli agenti di cambio e dei banchieri, i quali, a dir vero, non mancano di diramare periodicamente in provincia delle circolari nelle quali si esorta la clientela all'acquisto o alla vendita di questo o quel titolo di cui, beninteso, si esalta la bontà o si mette in luce la debolezza, ecc. Ma è troppo ovvio osservare che i consigli di questi agenti o banchieri, animati non sempre dal solo desiderio di guadagnare le senserie, ma interessati spesso al movimento di rialzo o di ribasso su questo o quel titolo, presentano un grado di attendibilità assai relativo e debbono quindi essere accolti con molta prudenza, se non addirittura con diffidenza.

Ora un giornale, come dicevamo (e non è nemmeno necessario un giornale perchè *una rassegna periodica, sarebbe, secondo noi, sufficientissima*) che costituisse pel piccolo capitalista una *guida* a cui questi potesse affidarsi con animo sicuro e tranquillo, verrebbe a colmare una vera lacuna, e mentre tornerebbe di grande utilità per gli interessi privati di una numerosa classe di persone, adempirebbe anche ad un'alta funzione economica. E, infatti, l'impiego assennato, razionale e non tumultuario del piccolo risparmio che può conferire stabilità al mercato dei valori, esercitando sul medesimo un'azione correttrice e moderatrice.

Spieghiamo meglio il nostro concetto.

In Italia, forse più che altrove, si assiste al doloroso fenomeno di piramidali ingiustificati rialzi susseguiti da non meno giganteschi ingiustificati ribassi: ciò dipende, in gran parte, dal fatto che i capitalisti, per lo più non avendo un criterio ben esatto sulla maggiore o minore bontà effettiva dei valori quotati alla Borsa, si inducono ad acquistar od a vendere all'impazzata, seguendo la corrente generale e determinando così rialzi e ribassi che pei competenti riescono assolutamente incomprensibili.

Si inizia un periodo di rialzo? Ed ecco che tutti comperano, tutti divengono rialzisti nella speranza di poter rivendere i titoli a prezzi superiori a quelli di acquisto; codeste compere producono infatti il rialzo, ma non si pensa affatto che siccome tutte le cose hanno un limite, si arriva ad un punto in cui agli eccessivi rialzi debbono susseguire i ribassi.

Quando questi si iniziano, si verifica il fenomeno inverso; quasi tutti, invasi da un panico terribile, vendono, anche a costo di sottostare a gravissime perdite e senza punto riflettere che un titolo non dovrebbe mai essere venduto ad un prezzo inferiore al suo valore intrinseco. Così da un'esagerazione si passa ad un'altra, e ciò è chiaramente dimostrato dalle quotazioni che si son fatte specialmente in questi ultimi tre anni.

Per non risalire troppo addietro, fermiamoci al 1907. Or bene, confrontando i prezzi del 1.° gennaio di detto anno con quelli del 1.° novembre, noi vediamo che sono ribassate, o, per dir meglio, *precipitate* la Banca d'Italia da 1275 a 1073, la Banca Commerciale Italiana da 903 a 671, il Credito Italiano da 640 a 505, la Società Bancaria Italiana da 320 a 135, il Banco di Roma da 118 a 107, la Navigazione Generale Italiana da 466 a 434, le Miniere Elba da 504 a 350, le Terni da 1675 a 1040, la Siderurgica Savona da 402 a 294, le Ferriere Italiane da 320 a 224, le Ansaldo Armstrong da 352 a 226, le Miniere di Montecatini da 169 a 102, la Metallurgica Italiana da 163 a 125, la Edison da 768 a 529, i Molini Alta Italia da 311 a 123, la Società Italiana carburo di calcio, acetilene ed altri gas da 1270 a 985, l'Italiana Elettrochimica da 168 a 82.

E potremmo continuare, poichè i ribassi colpiscono in modo disastroso tutti i valori. E notisi che il distacco da un prezzo all'altro nel corso di pochi mesi, apparirebbe assai maggiore se prendessimo in esame i prezzi fattisi nel 1905, che fu l'anno in cui la follia del rialzo toccò l'apogeo, mentre il 1906 venne a limitarla.

Ora, come si spiegano sbalzi di 400, 500 e persino 600 punti, se non ammettendo che si sia pazzamente esagerato così nel rialzo come nel ribasso? E che si tratti di una vera follia, lo prova il fatto che ribassano persino dei valori i cui prezzi non dovrebbero quasi subire oscillazioni. Chi, infatti, ci saprebbe dire perchè la Banca d'Italia (il cui andamento è sempre stato così normale e tranquillo) sia caduta in pochi mesi di 222 punti, la Banca Commerciale di 232, il Credito Italiano di 125 e così via? Avvertasi che questi Istituti anche per l'ultimo esercizio hanno distribuito dividendi pari a quelli degli anni antecedenti.

Egli è che per lo più il capitalista acquista o vende senza punto occuparsi, come dicevamo, di sapere quanto valga davvero il titolo su cui opera; e quanto valga questo titolo potrebbe facilmente saperlo se si compiacesse tener dietro un pochino alle situazioni periodiche e ai bilanci delle Società e degli Istituti di credito. Ma è uno studio che pochi fanno e sanno fare, e che pure è indispensabile per chi voglia impiegare con senno e prudenza il proprio denaro e sfuggire alle insidie della speculazione.

Dopo ciò, appare evidente l'utilità e l'efficacia dell'opera che si potrebbe spiegare non solo, come dicevamo, a vantaggio dei privati capitalisti, ma altresì a pro dell'interesse pubblico.

E sono appunto queste considerazioni che ci hanno indotti nel proposito di aggiungere (come aggiungeremo fra non molto) all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA una rassegna finanziaria compilata con criteri pratici nell'interesse dei piccoli capitalisti. In provincia contiamo a migliaia abbonati e lettori che appartengono appunto alla categoria dei *rentiers*, e crediamo che il nostro proposito sarà da essi accolto con favore. Sappiamo bene che la materia che mi propongo di trattare è di indole assai delicata; ma, schiavi di nessun partito preso, superiori a qualsiasi preconcetto, non legati da interessi particolari di sorta, occorre appena dire che nell'opera nostra modesta ci inspireremo, in ogni occasione, alla massima obbiettività e imparzialità, condizione questa *sine qua non* perchè una rubrica, finanziaria specialmente, acquisti serietà, autorevolezza e si renda davvero meritevole della fiducia del pubblico.

f. p.

I nostri marinai a Pechino.

Dopo gli avvenimenti del 1900, anno memorabile per i moti antistranieri nella Cina settentrionale, le Potenze alleate, ristabilito l'ordine in quell'Impero, lasciarono a guardia delle rispettive legazioni una forza armata, generalmente costituita da marinai. E l'Italia, che vi ebbe parte modesta, quale comportavano le sue risorse economiche e il mediocre sviluppo delle sue relazioni coll'Impero Celeste (ma che appunto per l'esiguità del numero e la scarsezza dei mezzi potè porre maggiormente in luce il degnissimo sforzo compiuto dalle sue navi e il valore dei bravi suoi marinai) vi ha tuttora un distaccamento di circa 220 uomini, del quale diamo due fotografie. Allora molti dei nostri figli del mare, che parteciparono al periodo più critico di quegli avvenimenti, non tornarono più in patria, giacchè caddero da eroi al posto che il dovere aveva loro assegnato. E alla presa di Taku, nella difesa di Tien-Sin, nella colonna Seymour, nella difesa delle legazioni e delle missioni fecero rifulgere la guerriera virtù e il valore italiano. Un'atmosfera di larga e viva simpatia circondò così nelle regioni d'Oriente, ove era quasi ignorato, il nome d'Italia. Ed oggidì che, deposte le armi dall'una parte e dall'altra, quel Paese si è pacificato, il nostro distaccamento, mentre veglia con quelli delle potenze alleate a che non sia più possibile il ripetersi delle violenze di quel triste anno, cura con tutti i mezzi a mantenere il primato del nome italiano. Nello scorso inverno, per esempio, ebbero luogo fra le guardie delle diverse potenze, gare internazionali di esercizi ginnici e sportivi, indette dalla Legazione britannica, ed in esse i nostri bravi marinai riportarono brillanti vittorie. Particolarmente interessante riuscì la gara del tiro della corda, nella quale il gruppo italiano trionfò successivamente su quello inglese, austriaco e francese, vincendo brillantemente anche la finale di due tirate con i tedeschi, rimasti ultimi in gara. Le fotografie che pubblichiamo danno un'idea di questo interessante *sport*, oggidì molto in voga nelle marine militari.

TEATRI E CONCERTI.

La commemorazione di Gaetano Coronaro. Sabato sera, al teatro Manzoni, è stato degnamente commemorato, il maestro Gaetano Coronaro, troppo presto rapito agli amici, che erano a Milano tanto numerosi, ai molti suoi ammiratori e agli allievi che lo amavano. Non è da sorprendersi quindi che il teatro fosse affollato, come in una sera di prima rappresentazione, e che gli applausi abbiano risuonato ad ogni numero del programma che riuniva varie manifestazioni d'arte del Coronaro; e aveva la grande attrattiva di un discorso di Antonio Fogazzaro.

L'illustre autore del *Santo*, non ancora ristabilito da un'indisposizione, non ha potuto dire lui stesso le sue parole. Le ha lette in sua vece Luigi Rasi, il simpatico artista, il colto professore di recitazione. Antonio Fogazzaro, rievocò tutta la vita del compianto amico, con quel sentimento di profonda poesia, di cui suol vestire le proprie immaginazioni. Ascoltando le sue parole, nell'efficace recitazione del Rasi, il pubblico rivide il Coronaro nei suoi primi tentativi, animato dalla grande passione per l'arte sua e dalla speranza di una gloria promessa dai primi trionfi. Poi la parola si fa amara quando tocca delle non meritate delusioni, delle ingiustizie che colpirono l'artista insigne, e il Fogazzaro umorista viene a galla in una frase che colpisce quella ch'egli chiama "una specie di *Ministero di musica, industria e commercio*" la formidabile lega di mediocrità trionfatrici, che per il nostro Coronaro, rappresentò la forza avversa, contro cui lottò sempre invano. Il discorso chiude con la fiducia che la posterità renderà giustizia a Gaetano Coronaro.

Il bel discorso, che avvinse dal principio alla fine l'uditorio, venne alla fine salutato da un'acclamazione. Prima del discorso furono molto applauditi tre pezzi del Coronaro: *L'ouverture del Curioso accidente*, che ha lasciato nel pubblico il desiderio di ascoltare presto la breve opera, ispirata alla gioconda commedia del Goldoni, e due lavori sinfonici: uno dei quali, un grazioso minuetto, è tanto piaciuto che se ne volle il bis. Dopo il discorso si eseguì *Il tramonto*, il primo lavoro teatrale del Coronaro, scritto per il saggio finale del Conservatorio, su versi di Arrigo Boito. Dopo più di trent'anni, il breve lavoro conserva ancora tutte le sue attrattive giovanili, una grande freschezza e abbondanza di melodia, e una grande nobiltà d'ispirazione. Alla fine molti applausi chiamarono al proscenio le interpreti signorine Marta Morini e Carla Frances, e il maestro Randegger che egregiamente diresse l'orchestra. Il ricavo della serata va a beneficio della sottoscrizione per un ricordo marmoreo del compianto Maestro da collocarsi al Conservatorio Verdi.

La "Nave" a Napoli. Come abbiamo detto, al San Carlo di Napoli il 3 giugno doveva rappresentarsi la *Nave* di Gabriele D'Annunzio; e tutto era pronto, per parte della Compagnia Stabile Romana, affinchè lo spettacolo avesse luogo. Ma il 3 giugno arrivò senza che fossero giunti alla stazione di Napoli i vagoni contenenti i costumi e le scene della tragedia spediti da Milano. Dopo parecchi rinvii, la molto attesa rappresentazione ebbe luogo il 9 giugno. Il successo fu ottimo; 14 chiamate, molte discussioni e sull'opera e sulla interpretazione, ma piacque moltissimo la messa in scena e la critica ha vivi elogi per i principali interpreti, specialmente per Evelina Paoli nella parte di Basiliola.

LE SETTE SPADE

NOVELLA DI
CLARICE TARTUFARI

III *ed ultimo.*

Era la festa Nazionale del XX Settembre e quantunque nel quartiere di San Lorenzo non si fossero sfoggiate le grandiosità del quartiere di Porta Pia e non si vedessero nè archi luminosi, nè palloncini alla veneziana, anche via Tiburtina formicolava di popolo e in tutti appariva il desiderio di spassarsela; non tanto perchè trentasette anni prima Vittorio Emanuele aveva dato lo sgambetto al Santo Padre, quanto perchè è naturale di stare allegri se l'occasione favorevole se ne presenta. Via Tiburtina dunque era in movimento come un alveare e l'arco di Santa Bibiana, che di giorno è tetro più di una tomba, risplendeva quella sera più di una sala da ballo per la luce viva del gas acetilene acceso con profusione a illuminare i banchetti allineati delle rivendugliole. Ed era un pandemonio di parole diverse, incitatrici all'acquisto dei commestibili esposti:

— Zuccherine le mele! Quanto son dolci i settembrini! Avanti, sposa, rinfrescatevi la bocca col pizzutello! Ve lo dò per niente e ci rimetto. Gelati napolitani un soldo al bicchiere!

" Ma sentitelo quant'è fresco!
È di fragola e di pesca!
Ma sentitelo che sapore!
È di fragola e di limone! "

La canzoncina, ripetuta a squarciagola da un uomo e da una donna, attirava a frotte ragazzi ed anche adulti intorno alla baracca portatile del gelatiere, che immergeva un piccolo ramaiolo dentro una secchia di boba ghiacciata e ne colmava i bicchierini tolti di mano agli avventori già serviti e poscia offerti, senza noia di risciacquature, ad altri avventori in attesa. Romeo voleva un soldo per il gelato e tirava ostinatamente la veste della nonna; ma Felicetta aveva altro da fare, intenta alle vicende turbinose del suo piccolo commercio. Bisognava ch'ella avesse cent'occhi e cento mani perchè gli avventori non se la svignassero senza aver pagato e perchè le fette del cocòmero fossero tutte uguali, tagliate come se il coltello avesse la precisione di una bilancia. Ciro, ovverossia Teresina, l'aiutava per dieci, tenendo testa ai compratori troppo esigenti, rincorrendo i ragazzini per farsi dare il prezzo delle fette vendute, scalmanandosi a vantare le inverosimili qualità della sua merce:

— Sentite che roba! Ogni fetta pesa un chilo. Il cocòmero sfama, disseta e lava il grugno! Che grana! Che grana! Pare candito! Ma guardatelo com'è rosso, assaggiatelo com'è dolce! — e s'interruppe per dare un soldo a Romeo di nascosto, acciocchè la nonna non si arrabbiasse. Quel bimbetto di nove anni vigilava su quella grossa donna di cinquanta, coll'amore ombroso di una madre. Da circa quattro mesi che Nicola era morto e che la famiglia Marnei si era sfasciata, Teresina faceva da capo di casa; e Felicetta, piangendo a calde lagrime, diceva spesso che Nicola era morto, che glielo avevano assassinato e che sarebbe morta anche lei se non avesse dovuto convincersi che qualche cosa di Nicola riviveva nel nepotino. Non già che il povero morto somigliasse a Ciro; anzi apparivano dissimili nel viso e nella persona come il giorno dalla notte, ma era il giudizio di quell'anima benedetta ch'ella ritrovava nelle parole assennate di Ciro, era il cuore schietto e largo del figlio sparito ch'ella ritrovava nel tenero ed animoso cuore del ragazzo, era il bisogno di sacrificarsi, la prontezza di mettersi avanti per gli altri, il modo di ridere, il modo di alzar le spalle, il modo d'impostarsi sulle gambe aperte e con le mani in tasca ch'ella aveva amato ed ammirato in Nicola e che adesso amava ed ammirava in Teresina; era sopratutto il filo indistruttibile di sentimenti e d'idee che l'aveva legata a quell'anima santa e che l'univa adesso all'omettino suo, di cui ascoltava i consigli e di cui accettava con docilità orgogliosa gli ammonimenti. Oh! se non fosse stato per lui, Felicetta si sarebbe buttata a Tevere dopo la disgrazia! Ma Ciro aveva trascorso con la nonna intiere giornate a Campo Verano ed era rimasto sveglio per notti e notti a confortarla con mille tenerezze; poi una mattina, all'improvviso, aveva assunto un fare autorevole di persona matura ed aveva detto chiaramente alla nonna che col piangere sempre non si conclude niente e che lo zio Nicola non sarebbe tornato al mondo a forza di lacrime. Valeva meglio rimettersi a lavorare per campar la vita ed abbandonare la casa in via dei Marsi per prendere una piccola stanzetta a subaffitto, visto che la zia Palmira se n'era andata a stare con la famiglia sua e che Menevado non dava un centesimo per la pigione.

Felicetta lo aveva guardato sbalordita, particolarmente impressionata dal fatto che Ciro, parlando di suo padre, lo chiamava sempre Menevado.

— Perchè non lo chiami Tata? È tuo padre, non lo sai? — gli aveva ella chiesto con molto stupore.

— Non m'è padre chi non mi cura, — Ciro aveva risposto laconicamente, e Felicetta aveva chinato il capo, proprio come quando il povero Nicola diceva una cosa troppo giusta.

E adesso ella guardava Ciro alla sfuggita per esaltarsene dentro di sè. Cercò, volgendo il capo, anche Romeo e lo vide che si avvicinava al banco in compagnia di Angelina, la quale sebbene fosse andata ad abitare dentro Roma, tornava volentieri nei giorni di festa a respirare l'aria di San Lorenzo.

— Come va, Felicetta? Vi siete fatta una ragione? — Angelina disse melliflua e assai appagata di trovare in quell'umile stato la madre di Menevado.

— Il cuore sta in petto e non si vede, — rispose Felicetta aprendo un largo tassello nella buccia verde di un cocòmero intatto.

— E tu, maschietto, nemmeno saluti nonna?



— Angelina soggiunse rivolta a Ciro, mentre deponeva sul banco un soldo e ne toglieva una fetta di cocòmero per Romeo.

Ciro non le badò, tanto era infervorato nella discussione del grosso contratto ch'egli andava combinando con una prosperosa cliente, dal petto coperto d'ori come la vetrina di un gioielliere.

— Guardate, sposa, — Ciro diceva, estraendo il tassello. — Guardatelo, è rosso che pare fuoco. È zucchero, zucchero d'orzo e ve lo dò per ventidue soldi! Ma passò immediatamente dall'ossequio alla collera, palleggiando in alto con le piccole mani il grosso frutto rotondo. — Cos'è? Sedici soldi? Voi sognate in piedi, bella mia: una lira e dieci, se lo volete. Per un centesimo di meno ci faccio baldoria io! - e poichè la danarosa cliente intenerita gli prendeva il frutto dalle mani, ridendo forte di un riso aperto di popolana tutta cuore, Ciro divenne subito di nuovo assai gentile: — Quando lo avrete mangiato tornerete a comperarne un altro. Ma fate presto, perchè la mercanzia va a ruba sul banco di Felicetta.

— Tieni, eccoti una lira e un nichelino. No, non lo voglio il resto. Sei troppo caro, sei troppo astuto! Fa l'avvocato; venderai le chiacchiere a peso d'oro, — e la ricca cliente se ne andò maestosa, mentre Felicetta in estasi trascurava gl'interessi suoi per ammirare i portenti inauditi del nipotino.

— E dire che ve l'ho dovuto lasciare per forza dentro casa! Ve ne ricordate? Quasi quasi me ne pento. Dì, maschietto, torneresti con nonna Angela?

Felicetta diventò smorta, Ciro diventò rosso e disse con voce dove la collera tremava mista al terrore:

— Dovreste venire a pigliarmi con venti carabinieri. Lasciatemi stare. Salutatemi mamma e fatele l'ambasciata ch'io sto bene!

Felicetta rimaneva silenziosa e torva, lasciando capire peraltro col suo mutismo pieno di minaccia come sarebbe stato più facile tagliarla a pezzi che levarle dal fianco Teresina.

Angela rise e li calmò. Non era necessario di arrabbiarsi, perchè nessuno aveva intenzione di guastare il già fatto. E cominciò a parlare prolissamente con Felicetta, la quale, rassicurata, le si dimostrava cordialissima.

— Sicuro. — diceva Angela, — mia figlia Irma sta benone. Il marito la porta in palmo di mano e lei così fa la vita della principessa, mentre con Menevado avrebbe mangiato bile a pranzo e bastonate a cena.

Felicetta annuì col capo e sospirò dal profondo dell'anima oppressa, perchè Menevado era una spina acuta di tutt'i giorni. Lo vedesse di frequente o lo vedesse di rado, egli le si presentasse nell'ora dei pasti a domandarle un piatto di minestra o la chiamasse allegro da qualche osteria per offrirle mezzo litro, Menevado rappresentava l'incubo perenne di una sventura che ci sta sopra appesa a un filo e che ci può cascare addosso da un momento all'altro. Era ozioso, era crapulone, era in lega coi tipi più brutti del quartiere e si sapeva bene che il delegato lo teneva d'occhio. Bastava che accadesse un furto o un ferimento misterioso, perchè le guardie cominciassero a bazzicare intorno a Menevado!

Angela, dopo una lunga esitazione, disse: — Già, già, figliacci! Tormentatori delle povere madri. C'è tutto da aspettarsi da certa gente! — e tossì con ostentazione e si raschiò la gola:

— In via Principe Amedeo l'altra notte hanno scassinato la porta di una drogheria. Me lo ha letto Irma oggi sul giornale. Non ne sapete niente voi?

Felicetta non si curava dei ladri, che a lei,

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

seppure, avrebbero rubato pianto e miseria. Angela allora cambiò discorso:

— E Antonietta in America cosa fa?

Una vampata di rossore si diffuse sulla onesta, larga faccia di Felicetta, che diventò irosa:

— Andatelo a domandare a lei cosa fa, se gli affari degli altri v'interessano tanto! Io per me ci sputo sopra. Mi ha scritto che voleva mandarmi cinquanta lire e io le ho fatto rispondere che col danaro raccolto per la strada Felicetta Marnei non s'ingrassa. Preferisco morir di fame.

Angela sorrise con umiltà trionfatrice, sapendo benissimo a quale industria si fosse dedicata Antonietta in America negli ultimi tempi; e siccome aveva veduto quanto voleva vedere e detto quanto voleva dire, salutò con espansione e se ne andò ad aspettare la tramvia fuori dell'arco.

Felicetta intanto, smaltita già tutta la merce, prendeva in ispalla il banco portatile, avviandosi coi nepoti dalla parte di via dei Sabelli, dove occupava una camera di un secondo piano e dove, appena giunta, si dette con alacrità a preparare la cena. I due ragazzini s'erano seduti appena davanti alla tavola, quando la porta fu spinta con cautela e Menevado entrò furtivo. Nessuno fece atto di saluto o di stupore, perchè Menevado aveva il bel vezzo di arrivare talvolta così, non desiderato, all'ora dei pasti, onde Felicetta seguitò ad occuparsi delle sue faccende e Ciro si alzò per offrire al padre il suo posto; ma il giovane rimaneva in piedi presso la porta, girando intorno sguardi colmi di sospetto e frugando ogni angolo con le pupille aguzze, allo scopo forse di vedere se era possibile trovare un nascondiglio. Mandò una bestemmia soffocata e fece rabbiosamente l'atto di andarsene; poi ci ripensò, si tolse le scarpe in furia, si cacciò vestito com'era sotto le coltri del grande letto e disse alla madre:

— Se vengono a cercare di me, rispondi che sono ammalato e che non mi muovo da tre giorni. Hai capito? Da tre giorni.

Felicetta, la quale era rimasta di sasso, ebbe un sussulto violento a tali parole e gli piombò sopra, squassandolo:

— Cos'hai fatto? Dimmelo, cos'hai fatto?

Menevado tentò di ribellarsi e invece cominciò a tremare. Egli era fiacco, senz'alcuna consistenza di volontà nemmeno per il male e il pericolo imminente lo sconcertava, lo rendeva strisciante e vile:

— Non gridare! Non facciamo chiassate! Io sono figlio tuo; aiutami piuttosto.

— Cos'hai fatto? Dimmi cos'hai fatto? — ella gli ripeteva con voce anelante, senz'ascoltare le suppliche astiose di lui.

— La drogheria.... C'ero anch'io alla drogheria.... Hai capito adesso? E pensare che me l'ero svignata a tempo; ma Gigi il fabbro si è lasciato acchiappare ed ha cantato, il vigliacco. Ho letto stamattina il mio nome sul giornale e ho girato tutt'oggi per la campagna. Questa sera non ne potevo più. Ero stracco morto e sono venuto qui.

Felicetta, che aveva pensato a un delitto di sangue e di passione e che, pure squassando il figlio, pure sentendosi l'animo in tumulto, lo avrebbe difeso, avrebbe per lui mentito, si agghiacciò piena di ribrezzo all'idea del furto. La coscienza sua, dove istinti primitivi di forza e prepotenza si mescolavano bizzarramente a principî d'intemerata rettitudine, insorse con

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

impeto e si ribellò alla confessione del delitto vile, eseguito di notte, all'angolo buio di una strada. Strappò le coltri di dosso a Menevado, lo sollevò, gli mise in mano le scarpe e lo sospinse fuori dell'uscio, formidabile nell'aspetto, forzuta nel gesto, esaltata dalla collera, resa cieca dalla vergogna. Poi, quando Menevado fu scomparso, quando fu ben certa ch'egli aveva disceso le scale, uno sconvolgimento di tutto il sangue accadde in lei, una pietà accorata, un amore confuso, un bisogno immediato di stringersi Menevado nelle braccia, ricollocarlo sotto le coltri e gettarsi coi denti e le unghie contro chiunque osasse di avvicinarlo.

Uscì a precipizio sul ballatoio, chiamando il figlio disperatamente:

— Menevado, Menevado, vieni su! Torna indietro! — e vide il figlio che attraversava il cortile angusto, lo vide sollevare il capo, rivolgersi pronto a infilar di nuovo le scale, e vide che ciò non gli fu concesso di fare giacchè due ombre si avanzarono in fretta dall'androne, gli si collocaron di fronte, se lo posero in mezzo e se lo trascinarono via attraverso il buio della notte e verso il buio della carcere.

Felicetta rientrò nella stanza e si buttò ginocchioni a impetrare pietà dall'immagine della Vergine: — O Madonna Santa, che portate sette spade infisse al cuore, o Madre, che vi vedeste davanti il figlio in croce, aiutatemi voi! Io non ne posso più! Anch'io porto sette spade infisse al cuore. Un figlio morto, l'altro in galera, una figlia svergognata; noi siamo uguali nello spasimo, o Vergine dei sette dolori! — e abbandonò con alti singhiozzi la faccia sopra la sponda del letto.

Ciro, crollando il capo e sospirando, rimase un pezzo a contemplarla, poi svestì Romeo, lo coricò e spense di un soffio la candela, perchè quando si è tanto disgraziati si può benissimo piangere allo scuro e perchè ogni candela costa due soldi.

CLARICE TARTUFARI.

LA SETTIMANA.

La discussione del bilancio dei Lavori Pubblici è terminata nella seduta del 3. Il ministro Bertolini, rispondendo ai varii oratori, si era particolarmente occupato del Palazzo di Giustizia e del Porto di Genova. L'on. Facta, rispondendo ad una interrogazione riguardo ai treni fermati a Casalmaggiore ed a Brescia perchè portavano braccianti a Parma, ha detto che i responsabili saranno deferiti all'autorità giudiziaria e si prenderanno severi provvedimenti contro i ferrovieri complici: ciò non ha impedito però il ripetersi di tali fatti. Il ministro Lacava ha risposto il 3 all'on. Colajanni che mancano finora ragioni le quali impongano la sospensione del dazio sul grano. Discutendosi il bilancio degli Esteri, l'on. Tittoni ha pronunziato il 4 un discorso importantissimo e molto ascoltato, specie sulle riforme macedoni, le ferrovie balcaniche, le relazioni fra l'Italia e la Turchia, parlando con molta lealtà e con molta fermezza della politica Ottomana, e finalmente delle relazioni dell'Italia colla Francia riguardo all'Oriente, e della posizione dell'Italia di fronte alla Triplice. Il barone d'Aehrenthal ha mandato i suoi rallegramenti all'on. Tittoni. Si è poi incominciata la discussione del disegno di legge per nuove costruzioni ferroviarie, ed il 6 l'on. Daneo ha perorato la costruzione della direttissima Torino-Savona, l'on. Wollemborg quella dell'Ostiglia-Treviso. Il 4, gli uffici della Camera hanno nominato una commissione intieramente favorevole al disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, la quale ha deliberato di presentarlo alla Camera, senza modificazioni, quale è stato approvato già dal Senato.

Le sedute del Senato furono sospese il 2, essendo esaurito l'ordine del giorno. Prima di riprendere le sedute pubbliche, sarà convocata la commissione per la verifica dei titoli dei 34 nuovi senatori, dei quali si parla a pag. 566. Il 7, nel collegio di Gorgonzola, in luogo del defunto conte Andrea Sola, è stato eletto deputato il dott. Daniele Crespi con 2800 voti, contro 1100 dati all'altro candidato costituzionale, conte Negroni, e 150 raccolti dal candidato radicale Ratti.

Il Consiglio dei ministri ha approvato, il 3, un disegno di legge dell'on. Casana, da lui presentato il 4 alla Camera, col quale si chiedono 288 milioni per il riordinamento dell'esercito, e particolamente per provviste, artiglierie e fortificazioni. Di tale somma, 73 milioni essendo già stati votati, il credito richiesto si riduce a 210, che secondo alcuni sarebbero insufficienti ai bisogni della nostra difesa. Frattanto la relazione dell'onor. Tedesco sul bilancio d'assestamento dimostra la necessità di frenare le spese, ed a tutto maggio, cioè nei primi undici mesi dell'esercizio corrente si ha una diminuzione d'entrata di 15 milioni, in confronto all'esercizio precedente.

Ad Alessandria si è tenuto un altro numeroso comizio per la crisi vinicola, chiedendo al Governo provvedimenti per la distillazione e la esportazione e contro le frodi. Gli agenti di cambio di Genova si sono riuniti per protestare contro il nuovo regolamento per le Borse. A Roma si è riunito il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni, sotto la presidenza dell'onor. Greppi, ed in tale occasione si è fondato un consorzio fra alcuni principali Comuni italiani per le pubbliche affissioni.

Il 2 giugno si è solennizzato in Vaticano il 73.° genetliaco di Pio X, ed all'isola di Caprera l'anniversario della morte di Garibaldi: ma non vi sono andati quest'anno nè Ricciotti Garibaldi nè le rappresentanze dei reduci Garibaldini. Il 7 si è solennizzata la festa dello Statuto a Roma ed in tutta l'Italia. A Parma, in quel giorno, sono definitivamente incominciate, fra l'Agraria e la

(Continua nella pagina seguente).

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

Il premio delle 100 mila lire.
— Che magnifico cassiere.
— Toh! E perchè?
— Non hai visto che agilità.... nelle gambe?

Le antisufragette contro le sufragette in Inghilterra.
L'uomo: Ma benissimo! Finchè discutono fra loro a noi non resta che continuare come prima.

L'attentato a Dreyfus.
— Perchè avete sparato?
— Capirà.... come giornalista andavo a caccia.... del fattaccio.

La conferenza antiduellistica.
— E se ti sfida, cosa fai?
— Gli mando in lettera i verbali della conferenza: son sicuro di ammazzarlo.

L'usura in Inghilterra.
— Dove vai con tutto questo denaro?
— A pagare il mio debito a un amico che mi prestò una sterlina il mese scorso.

Edoardo in Russia.
— Questa è la Russia?
— Già! La Russia che vedo io.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1602

DEL SIGNOR S. RIZZARELLI DI PALAZZOLO ACREIDE.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 6

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1599:

BIANCO.	NERO.
1 A c3–d2	1 R d6–e5
2 C d5–f4	2 Ad libitum
3 C f4–d3 o T h4–h5 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. Silvana Treffer, Divaccia (Istria); P. Alborghetti, Firenze; dott. S. Pini, Pavia; G. Agnesina, Treviso; G. Marti e G. Ravasi, Novara; A. Locatelli, Bergamo; G. Ariotta, Napoli; gen. G. Turcotti, Casale Monferrato; L. Gudi, Palermo; avv. M. Settanni, Rutigliano; L. Doninelli, Milano; chim. F. Labella, Isernia; Circolo Scacchistico dei matti, Torino; Oscar Lobl, Trieste; Jacobs Schumack, Vienna; P. Tronconi, Milano; E. Spotti, Cuneo; A. Zanfboni, Prato; A. Zoppis, Lucca; Ar. Ambrosini, Padova; E. Ausbacher, Graz; Fratelli Bain, Napoli; T. Besi, Venezia; M. Cafrati, Como; Ermanno Dubini, Taranto; rag. G. Palla, Massa.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Incastro.

Fior d'amaranto:
Lessi il *total* nel tuo rifiuto opposto
Ad un amore puro e sacrosanto.
Fiore pungente:
Centro il mio cuor delusione amara,
Pianse, plorò il destin, ma inutilmente.
Fior delicato:
Una parola, un *lati* io non aggiungo,
Ma resterò in eterno addolorato.

Italo Bobbo.

Anagramma.

La bimba riposa tranquilla
Sognando la bambola cara,
Un raggio di luna rischiara
La piccola stanza e il lettin.
Abbella un ••••••• gentile
Il volto gentile innocente;
La coglie supina e dormente
Il primo bagliore del dì,
E destasi solo allor quando
Del sole i ••••••• abbaglianti
Riflettono ai vetri fiammanti
De l'iride i vaghi color.

Italo Bobbo.

Trapezio.

1) *****
2) *****
3) *****
4) *****
5) *****
6) ****
7) ***
8) **
9) *

FORSE....

Fra i patetici incanti della sera
Si sposeranno i bei tramonti ancora;
Torneranno gli amori a primavera
E i canarini a salutar l'aurora.

Barbaglierà la luna all'ultim'ora
Sulla mia fronte dall'età severa,
Ma come sol che al vespero scolora,
Vana una voce ancora vivrà sincera.

Forse mai più due *****1) illuminando,
Allor che *****2) *****3) di baldanza
L'età, verranno i sogni ricordando.

L'anima *****4) a *****5) e rimembranza,
Come l'****6) che avvince *9) va intrecciando,
Solo dirà del cor **8) ***7) esultanza.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

PRIMO.

Bianco di schiuma e d'ogni bel colore
Onde si frange del grand'astro la luce,
Son piano immenso; ma se il turbo irrompe,
Io di mobili monti e di vallette
Cupe disegno la plaga infinita....
Chi penetrò ne' miei abissi, e agli uomini
Narrò de le morte solitudini?

SECONDO.

O campanili dalle svelte forme
Che salutano il giorno a mane e a sera,
A voi io penso e sogno la poesia
Del cielo d'oro acceso dei tramonti.
Dei cieli rosa de l'albe serene....
O braccia tese verso il Dio invisibile
A implorare per gli uomini la pace!

INTERO.

Sei tu sperduto ne l'immenso Oceano,
Su la nave, in balia del flutto irato?
Un tasto tocchi, e la parola a volo
Varca gli spazi, rompe i venti e arriva.
È domanda d'aita, ed è raccolta
Sulla spiaggia lontana.... A me lo devi
E all'italico genio onnipossente.

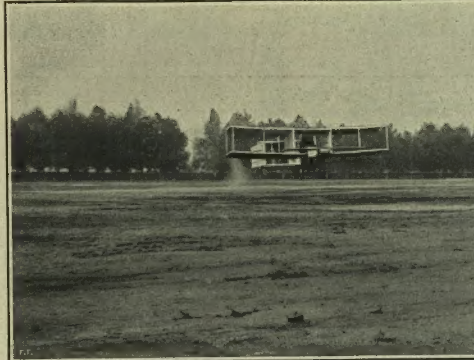
Il Gratico.

Spiegazione dell'Anagramma del N. 24:

CAOS — CASO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

GLI ESPERIMENTI DELAGRANGE A MILANO.



Delagrange vola in Piazza d'Armi durante un esperimento privato (fot. Treves).

"La guigne„ — com'egli la chiama — che perseguita Delagrange, non è peranco finita. Gli esperimenti pubblici che furono sospesi l'8 giugno per il cattivo tempo, furono sospesi anche domenica, 14, all'ultima ora, mentre la giornata splendida appariva adattatissima, ed il pubblico degli spettatori si preannunziava enorme.

Alle 14.30 tutto il numeroso personale era al suo posto. Così pure la forza pubblica, in attesa di aprire alle 16 le porte d'accesso. Ma alle 15.30 il Comitato prese la decisione di rinviare gli esperimenti stessi a giovedì prossimo, giorno del *Corpus domini*, affiggendo avvisi, preparati per precauzione alle porte d'ingresso, avvertendo il Touring Office in Galleria perchè cessasse la vendita dei biglietti, mandando un uomo in piazza del Duomo con un cartello a stendardo, e diffondendo la notizia a mezzo del personale dei trams.

Malgrado ciò una vera folla, nonchè le bande musicali che erano state impegnate per rallegrare l'ambiente, si recarono in piazza d'Armi.

Quale la causa di questo nuovo contrattempo? Nè Delagrange, nè gli ing. Voisin e Thouvenot hanno saputo spiegarcela.

Il motore venne provato sabato mattina prima di mezzogiorno e pareva andasse benissimo. Portato l'aereoplano in piazza, esso corse ma non si sollevò. Si attribuì la cosa ad una non perfetta inclinazione del motore e conseguentemente dell'elica e si provvide in questo senso. Ma le nuove prove non diedero risultati migliori. Si pensò allora che il risultato negativo fosse causato da qualche spostamento nei piani dell'apparecchio e si effettuarono alcune modificazioni.

L'aereoplano parve migliorare sollevandosi a tratti a lievi altezze, che andarono in seguito aumentando. In tali condizioni però il Comitato, d'accordo con Delagrange e cogli ingegneri francesi, ritenne non fosse conveniente presentare l'apparecchio in condizioni imperfette, e quantunque il rinvio improvviso rappresentasse per lui un nuovo danno ingente, tuttavia lo preferì ad una possibile delusione del pubblico. Questa non è mancata a coloro che si sono recati in Piazza d'Armi, ma sarebbe stata di gran lunga maggiore qualora la sospensione fosse avvenuta dopo che la gran massa del pubblico fosse già entrata nel recinto delle prove. La grandissima maggioranza ha preso la cosa in burletta. Un umorismo però bonario e indulgente, il quale dimostra come la popolazione milanese ha perfettamente compreso trattarsi non già di uno spettacolo, ma di esperimenti, che riguardando un campo nuovissimo di ricerche, corrono tutte le alee possibili.

Del resto, anche la "guigne„ ha un termine, e ciò che non è stato possibile domenica, lo sarà certamente giovedì, poichè Delagrange vuol vincere ad ogni costo la prova. Gli auguriamo riesca. L'augurio è autorizzato anche dal fatto che alle 17.30 Delagrange, tratto nuovamente fuori il suo aereoplano, riuscì a effettuare dei voli, se non molto lunghi, rimarchevoli per le altezze di 5 e di 6 metri ottenute. Vi assistevano parecchi giornalisti e soci della Società d'aviazione, trattenutisi in piazza d'Armi domenica stessa e abbiamo potuto fare la bella fotografia che presentiamo qui sopra.

L'Anima del Nord. Questo titolo dato da Gino Bertolini a un volume sulla Scandinavia (pag. XII-442. Milano, Treves, L. 10) conviene perfettamente alla materia del suo lavoro, che studia l'espressione etnica particolare delle tre stirpi, le quali distaccatesi in remoti tempi dal ceppo anglo-sassone e stabilitesi nelle impervie solitudini nordiche, son pervenute ora, a traverso sforzi titanici, a una forma di civiltà che può servir da modello a società meglio favorite dalle condizioni naturali. Quella dei popoli scandinavi è anima di luce, tanti elementi di chiarezza e di poesia la compongono, di ordine e di attività. L'autore, sostenuto dall'osservazione diretta delle persone e dei luoghi, confortato da seri studî storici e sociali, in tutte le loro ramificazioni, e più da un vivo intuito della correlazione dei segni esterni e transitorî con le profondità sostanziali e immutabili dell'essere, sa delinearla con espressiva larghezza, nella molteplice varietà delle sue estrinsecazioni individuali, familiari e pubbliche, e aggiungervi l'attrattiva d'una prosa che si foggia secondo l'oggetto, spazia, con brividi di ammirazione, sui grandi occhi turchini dei laghi norvegesi, circondati di boschi, si estasia innanzi al sole di mezzanotte, trova gli accenti della leggenda alla vista del castello di Elsinor, frequentato dallo spirito di Amleto, s'inebbria nelle altezze della intellettualità norvegese, rappresentata da tanti ingegni universali, di alcuni dei quali si riferiscono le abitudini, i colloqui, i sogni, e conserva, pur nella materia di rigorosa indagine storica e di stretta sociologia, una nobiltà di forma che di rado s'incontra negli scritti dello stesso genere, quasi sempre affrettati e incomposti..... *(Corriere della Sera).*

Teatri. — La sera dell'11 giugno all'Opera di Parigi si diede una grande rappresentazione di gala a beneficio della Cassa Pensioni della Società degli autori e compositori drammatici francesi. Si rappresentò il *Rigoletto*, un po' in italiano un po' in francese con interpreti eccezionali, quali la Melba, Caruso, Renaud. Il successo artistico e finanziario fu enorme: acclamazioni entusiastiche e 139 000 franchi d'incasso! Godette del brillante successo anche il maestro concertatore e direttore d'orchestra, Tullio Serafin, il valente direttore del Regio di Torino. I più importanti giornali hanno per lui alte parole di elogio. Il *Figaro* scrive: "L'orchestra dell'Opera era diretta con sicurezza e *verve* meravigliosa dal maestro Tullio Serafin, un giovane maestro sconosciuto ieri a Parigi che sarà celebre domani„.

∿∿ Al Politeama Margherita di Genova s'è ripetuta *La maschera di Bruto* di Sem Benelli. Il pubblico genovese che affollava il teatro ha confermato pienamente il favorevole giudizio del pubblico di Milano; vi furono applausi ad ogni atto. Entro il mese la fortunata tragedia uscirà pubblicata in volume dagli editori Treves (lire 3).

∿∿ Il 1.° gennaio 1909 Tommaso Salvini compirà 80 anni. Un comitato speciale è costituito per festeggiare il grande attore. Il Comitato d'onore è presieduto dal ministro della pubblica istruzione, ne fanno parte i principali artisti italiani, e artisti drammatici di Francia, Inghilterra, Spagna, Germania e America, paesi tutti nei quali Tommaso Salvini raccolse memorabili trionfi. Il Ministero dell'Istruzione farà coniare una medaglia d'oro, e al Consiglio comunale di Roma giungerà la proposta che Tommaso Salvini sia nominato cittadino romano. Quest'alto onore è chiesto non solo per i meriti artistici, ma pure per meriti patriottici, avendo nel 1849 preso parte alla difesa di Roma.

∿∿ Si annuncia ufficialmente la costituzione della nuova e grande *Società teatrale italo-argentina* per l'arte lirica, che si propone di mettere un argine alla formidabile concorrenza nord-americana, impedendo, per quanto sia possibile, l'esodo dei nostri migliori cantanti e provvedendo ad allestimenti scenici adeguati alle grandi esigenze del pubblico. Come abbiamo già detto a pag. 482 ne sono promotori il duca Visconti di Modrone, il conte di San Martino, il comm. Florio, il comm. Sanna e l'editore Edoardo Sonzogno. Il capitale stabilito è interamente sottoscritto: entro il mese si costituirà la società per la gestione del teatro Costanzi, e di qualche altro importante teatro italiano.

∿∿ In seguito alle dimissioni della Commissione per l'arte drammatica, presso la Società degli Autori si è proceduto ora alla nomina di una nuova Commissione. Riuscirono eletti: Giannino Antona-Traversi, Luigi Grabinsky-Broglio, Augusto Ferrari, Sabatino Lopez, Renato Simoni, Silvio Zambaldi, Marco Praga.